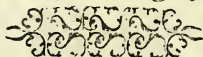
IL CANCELLIERI DEL DONI,

LIBRO DELLA MEMORIA,

DOVE SI TRATTA PER PARAGONE DELLA PRVDENZA DE GLI ANTICHI, CON LA SAPIENZA DE MODERNI IN TVTTE le attioni del mondo, & fatti honorati d'Arme, di Dominio, & Magiſtrato. Terminando tutto con le proprie Sentenze;

CAVATE DA GRECI, DA LATINI ET DELLA NOSTRA lingua d'huomini Illuſtri, & ſapienti d'ogni ſtato, grado, & conditione.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXII.

Alessandro Volpi

AL MAGNIFICO SIGNOR, ALOISE MALIPIERO, DEL CLARISSIMO S. M. MICHIELE SIG. MIO OSSERVANDISSMO.

RITROVANDOMI d'hauer fatto queſto preſente libro de Paralelli de gli huomini famoſi Illuſtri & degni Antichi; & Moderni: & douendo darlo in luce: non ho uoluto, che mi ſia attribuito a ignoranza come a molti altri ſcrittori, iquali dedicano l'opere a chi non è degno. Però conoſciuto i meriti di uoſtra Clariſsima Magnificenza, per ualore delle lettere note a tutto il mondo: per gli atti della corteſia, che il petto uoſtro adorna & infinite altre uirtù ben collocate in un Clariſsimo gentilhuomo, ho uoluto fare mio debito, inuerſo la uoſtra Magnificen-

za; riputandomi a grand'honore, & ſommo ornamento della opera mia; che'l nome uoſtro ci ſi poſsi in cima: anzi harò grandiſsimo obligo alla nobiltà della uoſtra uirtù: che l'accetti con corteſe animo queſto, che io uſo arditamente di fare a mio beneficio, per che non ſono gli ſcritti, che honorino gli huomini, ma gli huomini honorati; gli ſcritti Illuſtrano. Però uolendo, che ſian conoſciuti i paragoni miei de gli Antichi & Moderni mirabili; ho uoluto toccargli con l'oro della uirtù uoſtra chiariſs. & con l'argento de uoſtri meriti; per che ſi conoſca (quanto porta la fama della dignità) che ſi come queſti ſono i piu bei paragoni d'huomini; che la piu bella Tocca non ui ſi poteua ſopra poſare; & coſi leggendogli il mondo, conoſcerà eſſer io ſtato buono & prudente orefice; che nel maneggiare tanto oro, e tanto argento, ho ſaputo eleggere il piu ualoroſo, che ſi poſſi uedere ſopra di quelli per moſtrare a ſecoli che uerranno la ſua nobiltà, il quale oro, & argento è il proprio ſeggio della uoſtra Magnifica & Clariſsima uirtù e corteſia & baciandole la mano, m'inchino con molta riuerenza. A di primo d'Agoſto. M D L X I I.

A I LETTORI,

IL PELLEGRINO ACADEMICO.

AVENDO ueduto molti begli intelletti Academici nostri, i dieci libri composti dal Cancellieri de detti honorati, & de fatti Illustri de gli huomini d'Italia; hanno uoluto darne per saggio una parte con il nome di molti degni spiriti. Ma quando uedrete il libro intero; e passeranno il numero di mille uiuaci ingegni. Gli altri libri son pure Italiani nominando le Città, le Ville, le Castella, & le Casate. Questo poco di mostra si dà in luce, per intender dal mondo come tal lettione gli diletta, & per uedere la gratitudine de begli animi, a fauorire la Impresa d'Arquà che si fa in questo uolume nota per bocca della Fama. Non è parso al S. Presidente, che si nominino i Principi particolarmente, ma nel libro poi il tutto saper-

ranno interamente. Credo che l'opera piacerà all'uniuersità, perche l'è d'un grande ingegno, per hauer saputo ritrouare a paragone de detti antichi, de Re, de Filosofi, & de gli spiriti Illustri tanti moderni motti & sentenze d'altrettanti huomini per similitudine equale, di essempio; di materia & di concetto. Qua si uede una gran memoria, & una gran cognitione d'Historia, & pienezza di dottrina. Ma che bisogna che io lodi le cose lodate, da piu degni spiriti d'Italia, che ueduto hanno i libri a penna? Son forse in dubbio, che altrimenti succeda. E' ben uero che la inuidia, & la malignità son due serpi liuide, che stanno sotto molte lingue nascoste, lequali spingano la piu trista carne a mandar fuori il lor ueleno; nientedimanco la degna uerità, & il uero della dignità sogliono con le parole, & con i fatti egregii bene spesso attutarle, perche ammazzarle non ci fia mezzo. Chi si diletta di tener tal ueleno per natura in bocca prima lo sputi fuori, & poi fauelli, perche non gli fia manco utile a smorbarsi la bocca di tal peste, che honore a fauellare da gentilhuomo, & da uirtuoso ingegno.

LA FAMA AL MONDO.

L GRAN *concorſo mirabile d'huomini d'ogni ſorte, natione, prouincia, & lingua, ilquale ha la Villa d'Arquà, per eſſerci l'oſſa dello ſpirito diuino del Petrarcha, che l'archa, laqual chiuſe le tiene uengono a uedere, & la caſa parimente doue egli morì: ha fatto che ſi ſon riſtretti i Signor, Pellegrini inſieme, & hanno moſſo Illuſt. Reueren. & Eccellen. Signori a lor fauore & aiuto, con molti nobili & letterati inſieme, per fare a gloria di Dio coſa marauiglioſa, & degna, & all'honor di Italia, Eterna, laquale ſia tanto generoſa, magnanima & di pregio quant'altra che foſſe fatta mai, mille & mille anni ſono, & l'impreſa ſia queſta.*

E VOGLIONO *edificare un nuouo tempio alla medeſima Chieſa uecchia d'Arquà con uno antiporto innanzi quaſi un Teatro, ſopra il cimiterio con alta tribuna & colonnata, ſotto laquale uerrà l'archa del Petrarcha huomo ueramente di*

celeste spirito, & insieme attorno attorno tutte le statue degli scrittori Illustri Italiani, con i loro Epitaffi, & uersi latini, & uolgari, come si richiede intagliati in pietre di marmo sotto di quegli, addornando il Teatro di mirabile architettura, con tutto il corpo del Tempio sacrato, di capitelli rari, di cornicioni honoreuoli, di nichi scannellati, d'Historie di bassi rilieui, pitture, fregi, grottesche, & lauori di Stucchi: & queste cose s'hanno da far fare; non guardando a spesa alcuna; a piu ualorosi artefici, & eccellenti maestri, huomini rari d'Italia, che hauer si potranno. Et le Statue di pietra, di bronzo, o di marmo, saranno queste le principali. Virgilio Mantouano, Horatio Venusino, (di Puglia) Ouidio da Sulmona (in Abruzzo) Plauto da Sarsena (nell'Vmbria) Cicerone, Cesare, Valerio Massimo, Vittoria Colonna (Romani) Persio da Volterra, Iuuenale d'Aquino, Catullo da Verona, Tito Liuio Padouano, Ariosto da Ferrara, Sanazzaro da Napoli, Bembo Vinitiano: Boccaccio, Dante, & Petrarca Fiorentini. Et altri che saranno approuati dall'Academia. Et perche la memoria sia eterna, & illustre, Vogliono che tutti coloro che aiuteranno, & fauoriranno tale e tanta magnanima Impresa: sieno i nomi & cognomi loro & della patria tutti scolpiti in marmo a lettere d'oro: dando luogo debito a ciascuno; & lode, come sia il debito & il merito. Però la Fama, per la presente lettera stampata, lo notifica a ciascuno, ilqual uoglia entrare in detta Academia; che ne scriua a Arquà al Signor Presi dente di quella & da esso sarà auisato di quanto egli uorrà intendere o sapere.

IL CANCELLIERI DEL DONI.

ANTON' D'ARABATTA.

GNELLO CAPITANO DA *Bologna huomo ualoroso, et a suoi giorni riputato assai uenne a Duello con Masetto Lapini, su la piazza di Madonna. Trouossi M. Antonio a questo abbattimento con molti forestieri nobili a canto. Et hauendo il Capitano riceuuto cinque o sei mortal ferite, et non mai offeso l'inimico; infuriato da sdegno si gittò addosso a Masetto, che era piccolo, et magro, ma agile et destro. Et ritirandosi con un salto indietro, cadde per una rileuata pietra, che dietro il piede gli impedì: et nel cadere per disgratia, o con il suo pugnale, o con quello del nimico, che l'oppresse con il carico grande si passò sotto un braccio doue il ferro andò diritto, et subito morì, et il Capitano nel cade-*

re anch'egli ſpirò. Diſſero quei foreſtieri uoltatiſi a M. Antonio. Queſto uoſtro giouane per certo poi che piu tempo fa habbiamo conoſciuto l'ardito Capitano; era il piu ualoroſo Fiorentino che haueſte nell'arme; et egli riſpoſe. Voi ſete male informati i miei gentilhuomini, per che ne habbiamo le centinaia de ſuoi pari, et molto piu ualoroſi ancora.

VNA SPARTANA.

QVESTA mi fa uenire a memoria quella bella riſpoſta della Spartana, allaquale gli fu annuntiata la morte del figliuolo, poi che hebbe inteſo che con coraggioſo animo, et ualoroſo era morto, riſpoſe all'altre parole che riportate gli haueua Filarete, come non piu in Sparta ſi trouerebbe un tanto giouane. Tu lo ſai male diſſe ella, che la noſtra Città n'ha molti che lo paſſano di fortezza et di ualore.

ALESSANDRO MEDICI DVCA.

SCONTRANDO un ſuo nimico preſſo all'Vccellatoio, che a Bologna ſe ne andaua hauendo inteſo, che era fatto Duca: et non potendo fuggire di non lo uedere cercaua di farſi incognito piu che poteua. Onde accortoſi Aleſſandro, lo fece chiamare; et gli diſſe. Sopra la mia fede: tornatene a Firenze fratello, perche la tua uentura è ſtata, l'eſſer io fatto Duca.

ADRIANO IMPERADORE.

ESSENDO creato Imperadore Adriano, diſprezzò fortemente i ſuoi nimici non tenendo cura de fatti loro: per laqual

qual cosa si uenne a scontrare un giorno in un suo nimico, et gli disse, ua che tu l'hai campata per la buona sorte mia.

HAVEVA *dimandato una gratia il Tribolo Scultore alla sua Eccellenza piu et piu uolte, et perche la teneua così un poco dello inragioneuole et il Duca non dicendo apertamente di farla, o non farla: andaua dimostrando d'acconsentire, con certi modi di risposte: uedremo che siate sodisfatto, noi faremo cosa che ui contenterà, et simil parole poco chiare. Lo Scultore che era accorto, finse di mostrare che la fosse promessa certa, et instandolo disse la S. V. Illustriss. me l'ha promessa tante uolte, perche non me la concedete. Rispose il Duca. Guarda se la fu promessa giusta, che io non ti mancherò, et son per mantenerla, quando tu medesimo la giudichi che così sia.*

AGESILAO RE.

COLVI *che con molta importunità faceua instanza che gli douesse fare quanto promesso gli haueua. Tu fauelli sauiamente disse il Re: però guarda bene (ch'io non mi ricordo) cio che mi dimandasti, se la fu cosa giusta, Io la promessi; ma se la non fu honesta, non te la douetti promettere altrimenti; ne lo doueua fare, ne lo debbo osseruare.*

ALFONSO DE PAZZI.

TENEVA *in villa un Castaldo ladroncello, et auaro in estrema miseria et conditione. Accadde che gli fu rubato un giubbone, che u'haueua cucito dentro ben tre fiorini di cra-*

tie tutte gigliate. Entrò in tanta disperatione costui che s'impiccò una notte per la gola all'Olmo del comune. Cio sapendo Alfonso la mattina se ne andò alla Chiesa, et fece sonare a consiglio la Campana, et ridotti tutti i villani mostrò loro quanto gli dispiacesse la morte del suo contadino, ma per che sapeua che era ladro, et che Satanasso per ladro l'haueua gastigato, con assegnargli quell'Olmo atto a tenere tutti i ladri della villa; che come amoreuole del commune, gli pregaua che lo tagliaßino, se non che la metà di loro, non men ladri del suo Gastaldo, s'impiccherebbono come lui.

TIMONE ATENIESE.

ANDO` *una uolta in Bigoncia publicamente, et fatto stare attenti gli uditori, disse. Io ho Ateniesi cari, un mio horto, et a un fico che ui è, si sono impiccati molti, desidero per fare una fabrica in quel sito di tagliarlo uia; però se fosse alcuno tristo che si uolesse impiccare, si faccia innanzi, perche sopra di quello, da hoggi in là non sarà piu a tempo a farlo.*

FACEVA *marauigliare M. Alfonso molti suoi amici, del semplice uestir suo, della poca seruitù, essendo ricco che egli teneua. Il parco cibo, che egli usaua, et de pochi spaßi et piaceri, che si prendeua. Onde fu dimandato una uolta da ser Baccio dall'Ampruneta, per che tal uita seuera egli tenesse, alquale rispose. La natura mia poi che l'esperienza de gli altri l'ha fatta prudente, ha scritta questa legge che la S. V. uede in me, a tutti i miei sentimenti, per assuefargli a quanto potesse accader loro di discomodo, di disagio, et di dispiacere.*

AGESILAO

AGESILAO RE.

IL VESTIR *parco, et il poco cibo che usaua, fra tutti i Lacedemoni, diede cagione a un forestieri di dimandarlo in cortesia, perche? alquale egli rispose. Con questa Parsimonia si ricoglie un'abbondante ricolto di libertà, che gioua nell'assedio de gli accidenti contrarij della fortuna.*

UN DOTTORE *carico di quelle poche leggi che fosse possibile, si diede in preda alla Poesia, laquale assai peggio gli riusciua. Alfonso incontrandolo un giorno gli desse Eccellente Messere, io mi doglio con la S. V. perche il palazzo, che hauete lasciato ui faceua pur mangiar qualche frutto; ma Parnaso altro che a odorar fiori non u'è per seruire.*

ARCHIDAMO.

DISSE A *Periandro, che haueua dismessa l'arte del medicare, nellaquale haueua qualche nome, et s'era impiegato a far uersi, assai bene inuiluppati nella disgratia. Che humore di matto t'è egli tocco da poi che ti sei condotto a diuentare di mezzo medico buono, un intero Poeta cattiuo?*

ANTON PVCCINI.

HAVENDO *combattuto a cauallo con lo stocco, et uinto, andaua riguardando doppo la uittoria alcune spoglie dell'inimico, lequali erano tanto degne et mirabili, che poco piu si poteua uedere. Un suo familiare, che si trouò in compagnia sentendole molto lodare disse. Se fosse stato cosi l'huo-*

mo, come sarebbe ella andata? rispose il Puccini, tanto piu forte si sarebbe il mio stocco mostrato.

ANTICO.

CON NON piccola marauiglia, rimirauano alcuni tra le spoglie de Barbari molte uesti di gran pregio, uno gli fu fra questi, che disse. O quanto sarebbe stato il meglio che tanto ualore hauessero hauuto nel corpo, piu tosto che possedere cose di tanta ualuta.

ALESSANDRO MALEGONELLE.

ERA Potestà di Pisa, et hauendo per Castellano un vecchio canuto tutto, ilquale a Firenze conosceua per lo innanzi in uiso, ma non haueua hauuto mai pratica sua. Tingeuasi questo soldato la barba in Pisa, come fanno molti altri non men goffi che stolti. Onde andandogli innanzi, con la barba nericcia e i capegli pezzati, per la speditione di non so che ufficio, gli disse fa che uenga tuo padre, che io non ho comissione di inuestirne il figliuolo.

ADRIANO IMPERADORE.

VNO AL suo tempo si faceua la barba contrafatta, et dimandandogli una gratia con la barba tinta, che gia dimandato un'altra uolta gne ne haueua con la barba bianca, molto innanzi, che facesse tal materia; disse Io non te la uoglio concedere, perche ancora a tuo padre non è gran tempo, che io la negai.

AGNOL

AGNOL DEL FAVILLA.

Catella *da Poggibonzi era un trombetta per i priori d'Arezzo, et bestemmiaua per suo uso. Fu corretto assai uolte, et con qualche pena da gli Otto di Balia: non disse egli, se non si mette pena alle lingue del lor fallo, et non alle borse, che non ci hanno colpa, l'uso del bestemmiare andrà innanzi. Cosi fu ordinato da l'hora in poi che le lingue si forassero, e tagliassero. Cadde Catella nella rete; et quando publicamente la sua lingua si foraua, Il Fauilla uedendolo disse. Costui douette esser discepolo di Perillo.*

ANATALCIDA,

Agesilao rimase ferito in un fatto d'arme con i Tebani, et se non era il suo ualore et il modo che egli insegnò di guerreggiare che prima stauano nella lor quiete, non sarebbe accaduto lo spargimento del suo sangue. Anatalcida quãdo lo intese disse: Agesilao ha riceuuto il premio della sua maestranza.

ANTESCO FIORONI.

Un maligno, *et sciagurato Dottoruzzo, publicamente infamato, suergognato et deriso, per i suoi misfatti, teneua con la lingua et con gli scritti punto un ualoroso intelletto, et minacciaualo con grande arroganza di parole d'offendere. Essendo riferito al Fioroni queste parole; che l'uno et l'altro conosceua disse. Quello che usarà costui di dire con le parole, quell'altro userà far di fatti.*

ATENIESE.

Era di poche parole uno Ateniese, ma ualoroso di fatti, & udendo uno abondante di ragionamenti prometter gran cose, uso di dire. O huomini Ateniesi. Io farò con effetto quello, che costui narra tanto altieramente con le parole.

ABBATE DI S. PIERO.

Fu già molti & molti anni sono un Romito (piu di cento anni sono detto fra Onagrio) diabolico nel monte d'Ancona ilquale oltre all'hauere ingannato tre o quattro regole di religione, si staua ultimamente a truffare tutto il mondo con arte d'hippocrisia, & di tristitia sotto coperta d'una sua fabbrichetta, & quasi che fosse un Giouan Batista nella penitenza, & un Leone nella grandezza, Entraua per tutte le case, & spesso ne toccaua bacchettate per la faccia, o da grande si giocaua cinquanta & ottanta scudi alle carte. Era solito per potere hauer da se il frate heretico la notte a rubare una Badia, nellaquale ultimamente era uenuto un padrone vigilante assai. Vedeua quasi ogni notte questo Romitello il lume acceso, & dubitando di non esser colto in frodo, si ritiraua senza fare il latrocinio. Pure noiandolo questo sospetto cerco di chiarirsi per che cosi, è trouato il priore uso queste parole; E mi fa compaßione che il uostro capellano studij tutta notte con la lucerna, la qual a ogni hora la ueggo accesa, la S. V. lo dispensi che non si amalasse di tanta fatica & qui rise. L'Abbate cosi gli rispose. La carità uostra si dia pace per

che son

che ſon io quello che non ſo che romori della notte me lo fanno tenere ilquale per gli ſtudij non m'ammalo come aſſuefatto a quelli; & ſe per ſorte tal luce ui deſſe disturbo il rimedio ue lo uoglio dar io: ſtate in caſa uoſtra la notte, che mai ſiate per ueder lume in queſta badia che u'offenda.

DEMOSTENE.

IL MOTTO di Pitio è noto a letterati che le Orationi di Demoſtene ſapeſsino di fummo di Lucerna. Però eſſendo biaſimato da uno che poca fama di buono haueua, anzi Ladro era tenuto, diſſe, quanto è che io ſo che noi iquali accẽdiamo le lucerne di notte tempo ſiamo a uoſtri pari moleſti?

BRACCIO MARTELLI.

VN SVO ſtaffieri paſſando il porto andando a Ceſena dietro gli cadde nel fiume corſe toſto all'hoſteria il paſſaggieri per un remo da burchiello per aiutarlo & chiedendolo all'hoſte, e dimandando inſegnami doue egli è toſto? L'hoſte entrò in ragionamento come lo ſtaffieri haueua fatto a cadere in acqua & lo tratteneua in ciancie. Diſſe Monſignore, ua caualo dell'acqua che queſto importa hora; & poi ſaperrai, come e u'è caduto.

TELAMONE.

ERA caduto Telamone in un pozzo, & ſopraggiungen-

do Beotia fantesca per trar dell'acqua, lo uedde: & gli cominciò a dimandare; meschino a te, come hai tu fatto a cadere in cotesto pozzo? dimmel o un poco? Non cercare come io ci son caduto, ti prego; uedi piu tosto di cauarmene fuori?

BACCIO VALORI.

Visitando le città della Romagna come Presidente, gli fu una di quelle che oltre alle biade, & certi soliti presenti uniuersali particolarmente gli portò diuersità di uasi pieni di conditi, & scatole di composte, lequali tutte ricusò con dire che le superfluità de presenti non istanno al martello dell'honestà, & che tali cose erano alla sua corte superflue, & non le uolse.

AGESILAO RE.

Abbondavano i Tasii dediti a molte delitie, di pretiosi uini, & altre cose, onde passando il Re per i loro campi, gli mandarono farine, stiacciate, mele, uccellami, & condimenti: con molte altre cose di ualore, da mangiare & da bere. Da le farine infuori, ogni cosa mandò loro in dietro, con dire che tali cibi a suoi erano inutili & dannosi. Pure sforzato da la lor cortesia, gli andò distribuendo a piu inutili del suo esercito.

BARDO MANCINI.

Fv fatto costui Gonfaloniere di Giustitia nel suo tempo delle dissensioni dello stato di Firenze, priuandone Filippo Magalotti,

Magalotti, et nel mettersi a sedere la prima uolta nel magistrato, guardò la panca, et soprastette sopra di se et poi disse uoltatosi inuerso de Signori. Se noi considerassimo ben bene cio che importi il sedere in questo luogo, ueramente, noi staremmo sempre in piedi.

V N R E.

TACESI *un nome d'un Re, perche da altri scrittori è stato passato con silenzo ilquale essendogli presentato la corona, soprastette alquanto, poi disse. O segno piu nobile, che felice: Se fosse conosciuto di che peso carico tu sei, et di quanti pensieri, et miserie cinto, non sarebbe huomo che di terra ti ricogliesse per addornarsene la testa.*

COSIMO DE MEDICI.

CHIAMAVANO *uniuersalmente i ricchi, et i poueri. Il Magnifico Cosimo de' Medici, padre della patria, si perche con una sua larga mano donaua a ciascuno che meritaua, et soccorreua tutti coloro che erano in necessità: et che lo richiedeuano; si perche con l'altra faceua ornamenti dentro et fuori della città. Templi, palazzi, Ville et Casamenti. Vn Cittadino suo familiare, o mosso dall'Inuidia, o dall'auaritia, uedendolo sborsare per poliza di cambio parecchi centinaia di ducati; per la fabbrica della*

Badia di Fiesole disse, a che far tanta spesa fuor di proposito? non sarebbe meglio serbar per la casa uostra queste migliaia di Fiorini. Ridendo Cosimo, cosi gli rispose. Se uoi altri mi chiamate magnifico (cosa rara a quei tempi di legno che gli huomini eran d'oro: che hoggi son di legno e tempi d'oro) et mi date titolo di padre della patria da un canto, Non uolete che io dimostri dall'altro di meritarlo? Malfatto sarebbe ancora che la nobiltà de uostri animi dicesse le bugie.

CIRRO SECONDO.

POI che si messe a ordine per affrontare il nimico essercito, et far giornata Clearco, uno de suoi, disse che si douesse nella battaglia metter dopo i Macedoni et schifasse il pericolo della uita grande. Alquale cosi rispose. Che mi di tu? da una parte uorresti che io desiderassi il regno, et dall'altra mi mostrassi di non meritare il regno? et seguì l'honorata impresa.

CENCIO, CASTIGLIONE.

IN Ancona è una bella Fontana a la porta del Calmo: laquale acqua tutti l'usano, et l'hanno per buona, et è: Vna fante in quello che passaua Cencio nuouamente uenuto nella terra per Colonnello; haueua piena la sua brocca et ne beeua et dimandandogli il Castiglione se l'era buona. Se io ne beo disse ella, perche non uolete che la sia buona? all'hora guardandola in uiso et uedendola d'un pessimo colore disse, uoltatosi al Castellano Guasconi; Io son chiaro che l'è cattiua.

SOLDATO

SOLDATO ANTICO.

Trouandosi costui in Pella, et hauendo sete estrema andò al pozzo, et uedendoui uno che l'attingeua pallido et smorto in uiso disse cotest'acqua non debbe esser sana. Noi ne beiamo pure, rispose colui, il Soldato all'hora replicò: et perche ne beete, però m'accorgo che la non è buona.

DONATO COCCHI.

ENNERO *alcuni Imbasciadori d'una comunità alla Signoria per bisogni della lor terra. Doue ne fu uno che con una strenua diceria tutte le cose grandi ridusse a niente, et doppo l'ampie parole, et alti discorsi dette uno stramazzo interra riducendosi in piccola et bassa dimanda parue a molti che pescauano poco affondo che la sua Eccellenza hauesse stupendamente fauellato, et fra gli altri Lapo di N. uoltandosi a Donato che era suo compagno nella Signoria gli disse, che ue ne pare di questo ualente huomo? Parmi rispose egli che costui sarebbe stato un buon torniaio; o perche torniaio disse il buon'huomicciato? perche gli harebbe fatto d'un gran pezzo di legno, un bello scatolino, et d'una lancia un zipolo felicemente.*

AGESILAO RE

LODANDOGLI *un suo familiare un Oratore che*

marauigliosamente con le parole aggrandiua le cose piccole, gli rispose. Io non istimerei un buon Calzolaio esser colui che calzasse una grande scarpa, a un piede piccolo: maßimamente se si loda la uerità nel dire: et quello ottimamente ragiona, che a le parole la sentenza accomoda, da lequali si caua la qualità dell'oratione, piu che dall'artifitio.

DANTE ALDIGHIERI.

PERCHE fu molto arguto nelle risposte, et nell'intelligenza mirabile però ciascuno seco uolentieri ragionaua, et molti lo instigauano a dire. Gli accadde che essendo a tauola in casa del S. Cane della Scala et suoi figliuoli, che gli fu gettato a piedi tutti gli oßi della carne mangiata in tauola, doue sparecchiandosi la tauola le si uedeuano a suoi piedi. A questo si conosce disse il poeta, che io non son cane, perche l'ossa non ho mangiate come uoi altri; et che sia il uero eccole qui, et uoi non hauete nessuno a piedi.

DIOGENE.

ERA in un conuito chiamato Cane: et come a un ca ne gli poneuano gli oßi innanzi; onde egli destramente leuandosi da tauola, andaua lor pisciando adosso dietro a le spalle, et quando s'accorsero dell'atto, hebbero patienza poi che'l costume de' cani è cosi fatto.

DANTE DA CASTIGLIONE.

IL Capitan Pignatta gli disse; due de uostri nobil Fiorentini,

rentini, (o Dante) sono stati nella scaramuccia a san Salui, et uno arditissimo di core, ha fatto gran proue l'altro per il contrario s'è sempre cercato di ritirare. Rispose. Io m'offerisco a mantenere contro a chi uuole, con l'arme: che quel codardo non era nobile, et forse ancora non era Fiorentino.

UNA SPARTANA.

ESSENDOGLI detto, come due suoi figliuoli erano stati nella battaglia, doue uno ualorosamente combattendo era morto: subito la rispose con allegra faccia, non te ne marauigliare perche egli era ueramente mio figliuolo. L'altro (soggiunse colui) per uiltà s'è fuggito. all'hora la donna a pena potette ritener le lagrime che la non l'accompagnasse con le parole dicendo: cotesto non uscì del corpo mio, habbilo per chiaro et per certo.

CLEMENTE SETTIMO PAPA DE MEDICI.

DOVENDO far certo numero di Cardinali per le Tempore, un prelato familiar suo molto: entrando in camera gli disse. Padre santo, tutta Roma ha per fermo che la Santità uostra mi facci Cardinale; alquale così rispose. Lasciagli pur dire, che dicon le bugie.

OTTAVIO AVGVSTO CESARE.

SENTENDO dire a Pacino Tauro, tra il uulgo è fama publica, come io ho riceuuto un presente d'una gran quan-

tità di moneta da Cesare: E tu (rispose Ottauio) non lo creder loro altrimenti.

DOMENICO BARLACCHI.

Fvron portate certe armature, per boto alla Nuntiata di Fiorenza da un ualente Capitano, che uno abbattimento haueua uinto, et cosi le sue et del nimico con un ristretto parlare in uno epitaffio in somma quanto accaduto era diceua. Portaua gran fama il uincitore estremamente, et uenitua conosciuto et nominato per molte proue fatte, et ualorosi saggi; tal che nella sua età pochi pari hauuto hauea. Veggendo queste arme, et leggendo lo scritto M. Girolamo Faua Bolognese proferì inuerso M. Giouan Francesco suo fratello tali parole. Quanta gloria merita costui, non solamente per questo abbattimento, ma per infiniti altri essempi del suo ualore. Rispose il Barlacchi che l'udì. Signor Gentilhuomo, un nostro giouane merita piu lode assai, che in un duello amazzò lui honoratamente.

ARISTONE.

Recitava un'Oratione Funerale con gran fausto, un'Ateniese, per coloro che erano stati ammazzati da Lacedemoni nella battaglia. Aristone disse, pensa che cosa tu diresti de nostri che uinsero i uincitori.

ENEA

ENEA DELLA STVFA.

OLLEGIANDOSI uno asassino, che molti et molti anni in Valdelsa haueua commeßi homicidij, stette sempre costantißimo. Disse il Bargello a M. Enea. Che s'ha da far del Tale? poi che si costante ha tollerato la fune? Rispose. Doueua esser costante, piu tosto in rattenersi di non far le tristitie che egli ha fatte: però io uoglio che la iustitia habbia il luogo suo; lascialo stare la dentro.

AGESILAO.

QVANDO alla presenza del Re si ragionaua della gran costanza d'un reo ilquale molte torture haueua tollerato, E dimostra disse egli un forte animo cotesto tristo: ma piu forte l'harebbe mostrato assai, se gli haueßi saputo raffrenarsi da le scelerate opere sue: Et si come hora egli è misero per le tristitie, et costante per le ribalderie, sarebbe glorioso, per le uirtù et per le bontà.

FILIPPO STROZZI.

ON grande instantia dimandauano udienza, a hora straordinaria due Imbasciadori da Volterra, et rispondendo uno de Signori, e ci hanno fradicio questi fastidiosi? Filippo chiamati i compagni in seggio maestrale, diede

loro ſubitamente udienza, & gli ſodisfece. Poi uoltatoſi a ſuoi compagni diſſe. Noi non ſiamo manco obligati a ſeruir loro che loro noi. Iddio, ſe conſiderete bene, ha poſto la ſeruitù ſu la bilancia che ua di pari: egli è uero che la noſtra è con grauità & dignità, & la loro con obligo, & diſcontento.

ANTIGONO RE.

TANTO uſò di dire Antigono Re al ſuo figliuolo in ſomma, che i popoli ſudditi trattaua tirannicamente. Fa che tu pigli altra ſtrada che coteſta che tu hai preſa, perche io uoglio regnare ſplendidamente, & honoratamente, perche ſeruino i miei ſudditi con amore, & lealtà, & non per forza & per diſpetto.

CICALAVA aſſai un leggier giouane alla preſenza di Filippo tanto che i uecchi graui non poteuano dir parola, ueduto lo Strozzi coſi arrogante & faſtidioſo diſſe. Auuertiſci, che ſe tu uſi d'appiccar gli orecchi a la lingua, coſi in tutti i luoghi, che oltre che tu parrai un moſtro, tu ſarai il piu ſordo che noi habbiamo in queſta città.

ZENONE CITIEO.

SENTENDO coſtui fauellare molto & molto un giouane gli diſſe le tue orecchie nella lingua ſon diſceſe: un dire a tuoi pari ſta meglio aſſai udire, che parlar molto.

FRANCESCO GVICCIARDINI.

ESSENDO gouernatore in Bologna, & hauendo biſogno d'un

gno d'un ſecretario, molti gne ne furon propoſti innanzi. Vn giorno uenne un galant'huomo & gli lodò con gran parole, & ſtupende uirtù, un letterato; ilquale fu ricuſato da lui ſubito. Marauiglioſsi della repulſa un ſuo Auditore, con dire io harei tolto coſtui. Non te ne marauigliare, riſpoſe il Gouernatore, perche io non conſidero manco il ſenſale, che la mercantia.

AGESILAO RE.

HAVEVA *per coſtume, quando ſentiua biaſimare o lodare un'huomo (o degna conſideratione) di conſiderare attentamente la qualità, il uitio, & la uirtù dell'uno & dell'altro: dicendo, che la uena dell'acqua tien del ſapore de minerali doue ella paſſa.*

FRANCESCO MINOTTI.

CAPPON *Giannetti, fu coſi ſcelerato huomo quanto haueſſe la ſua età: ne era uitio ilquale egli non eſſercitaſſe, & haueua il peccatiglio per minore aſſai che non ſi dice: alla fine in Aleſſandria trouandoſi alla ſtrada con certi altri ſuoi pari a fare homicidij & ruberie; fu preſo: & uiuo (tolto l'autorità da ſuoi proceſsi) abbruciato. Vedendo la fiamma un ſuo compatriota chiamato Franceſco Minotti gridò. O che chiara fiamma e ſon mille anni ch'al mondo non fu mai ueduto il piu bel fuoco fatto delle piu cattiue legna.*

AGIDE.

CON *la ſua perſuaſione, & eloquenza fece che foſſero*

da le grauezze ſgrauati tutti i debitori, & coſi fu poſto fuoco in tutti i libri publicamente, Agide ridendoſi di molti che a tal coſa malamente acconſentirono diſſe. Quanti ſon qua preſenti che non uidder mai il piu bel fuoco, et quãti il piu brutto?

FRANCESCO VERINI.

CON tutta la ſua induſtria aiutaua ſecretamente i poueri, anzi di notte in ueſtimenti ſempliciſsimi incognito, con i ſacchetti de danari ſe ne andaua a le piccole caſe de poueretti, & gettaua loro danari, per le fineſtre baſſe, per i feßi de gli uſci, & bene ſpeſſo tutta la cena apparecchiata per lui da la fante, a caſa de poueri la mandaua, paleſemente aiutaua i letterati, & con ogni fauore manteneua. Queſta coſa, fece che uno ſcolare hebbe a dire, io non ho mai ueduto al Verino ſolleuare un pouero: come ho ueduto aiutar dieci letterati. Onde chiamatolo una ſera, lo menò ſeco all'opera ſecreta; & poi gli diſſe. A Iddio s'ha da render conto di queſto, & di quello al mondo, a i Signori, e a ricchi non accade inſegnar queſto occulto fatto, perche lo ſanno: ma il peccato dubito che non leui loro la ricordanza: Et l'altro come ſi uede per i piu: non lo ſanno, ond'io lo moſtro loro (ſe bene indarno) conciofia che l'auaritia tiene offuſcata la uiſta de piu in queſta noſtra età: poco prudente.

DIOGENE.

FV dimandato perche piu uolentieri gli huomini dauano a poueri, & diſerti: che a filoſofi & ſapienti. Perche diſſe

egli

egli posson piu tosto diuentar zoppi, et storpiati, che filosofi, et uirtuosi.

FRANCESCO CAMPANA.

BENCHE questo huomo fosse mezzo padron della Città, et di prudenza et letterato, et potente: andaua uestito puramente, ne si menaua dietro altro che un tauolaccino, una sola caualcatura usaua; et solamente in casa sua teneua due al seruitio di tutto. Un suo familiare un giorno disse, Signore perche si poca seruitù ui menate dietro, et di panno solamente ui uestite? per insegnare a uoi altri rispose, che quanto hauete impiegate in pompe uostre, et delle uostre mogli.

AGESILAO RE.

FATTO uecchio gli fu dimandato, perche solamente con semplice mantello corto, et non con toga lunga si uestisse in si prouetta etade. Perche i giouani rispose egli con tale essempio non uenghino a passare i termini ragioneuoli; et il popolo che uolentieri ua imitãdo i capi, nõ esca della debita misura.

FRANCESCO PELACANE.

VOLENDO passare in Candia, ne gli anni della sua giouentù, laquale haueua nell'Arismetica, et nella Geometria impiegate benissimo; Se gli aperse per fortuna il nauilio, et pochi se ne saluarono, ancora che fossero presso al lito; uno di quegli che si saluarono fu il Pelacane che nel porto a Ragugia con una cassa uota notando nudo peruenne. Fu rac-

colto uolentieri da alcuni poueretti, ma di poi che ſi laſciò intendere che haueua alcune ricche mercantie in un Magazzino nella Città, con lequali pagherebbe, e ueſtimenti & quanto dato gli foſſe ſtato per coprire la ſua nudità: Trouò cio che egli uolſe e andatoſene ad alloggiare all'hoſteria, con belliſsimi ſcritti de quali era eccellente maeſtro & figure, il dì ſequente ſi fece conoſcere; doue hebbe un concorſo di ſcolari mirabile, & per conſequente dell'utile, in pochi giorni; & ſodisfacendo chi l'haueua aiutato diſſe, toccando ſe medeſimo. Queſto è il magazzino pien di mercantia, che non me la poſſon torre, ne ladri di terra, ne fortuna d'acqua.

ARISTIPPO.

NAVIGANDO, fu per fortuna rotto, & gettato ad un lito, da la forza dell'acque: doue trouò ſu la rena alcune figure Matematice diſegnate, & ricercando trouò huomini che la ſua uirtù conobbero. Et eſſendo raccolto gratamente, & donatogli il modo ancora di tornarſene a caſa: laſciò loro un ricordo dicendo: Frategli cercate di accumulare delle ricchezze aſſai; ma ſien di quelle che inſieme nuotino con eſſo uoi, ſe per ſorte ne caricaſte qualche naue da condurle da uno all'altro paeſe: acciochè la fortuna non le ſommerga coſi facilmente con il legno.

GIOVANNI

GIOVANNI DE MEDICI.

Ovendo andare a una impresa contro a uno essercito; Vennero due gran personaggi a trouarlo, con offerirgli gran quantità di danari, ma che uoltasse le genti sue altroue, et gli lasciasse far quello, che a esso era di poco conto. Scacciogli il Signore, e disse. Io uoglio che i miei soldati s'arricchischino, in uostro disonore delle uostre ricchezze et io come Italiano son'uso con l'armi a spogliare i nimici di quanto posson dare, et non accettar lor doni.

AGESILAO RE.

Piv mi gioua disse egli; a gli Imbasciadori del Re de Persi, che molto oro gli offersero, perche non lo guerreggiasse: d'arricchire i miei soldati, che me medesimo. Et i Greci hanno questo priuilegio dalla generosità di non pigliar doni da nimici, ma con l'armi tor loro la possanza del donare.

GIOVANNI DALLA TOSA.

Vedendo costui il Duca di Calauria, pallido et mal contento in uolto, usò di dir queste parole. O la inuidia del ben d'altri lo affligge, o qualche concetto maligno di mal fare lo stimula: ne ui andarono queste parole di mezzo, che subito allegro et colorito diuenne. Io son chiaro (segui Giouanni) che l'animo suo ha fatto o gran rouina, o condotto chi gli è piaciuto in estrema miseria.

PVBLIO.

RIMIRANDO Publio Mutio in uiso; ilquale era un maligno ceruello et uedendolo piu del solito malinconoso disse. O ueramente a Mutio è accaduto qualche male, o alcuno huomo da bene, ha hauuto qualche felicità.

GIOVANNI VILLANI.

VN gentilhuomo prudente e degno, andò a una impresa generale, ma inanzi che si partisse uisitò il Villani, che scriueua l'Historie, et gli fece accoglienze, offerte assai, et alcuni presenti honorati. Marauigliossi un suo amico che un capitano generale si degno, tenesse tanto conto d'uno scrittore. Il Villani che udì alcuni motti di questo huomo grosso, nel rispondere il gentilhuomo cortesemente, u'intrecciò il costume che haueuano i Lacedemoni, iquali inanzi che eglino andassino alla guerra sacrificauano a lé Muse; perche dopo i gloriosi fatti, ne seguisse loro una degna ricordanza.

HIPOLITO DE MEDICI.

Ella fanciullezza, facendosi una commedia in casa Bernardino di Giordano doue erano grado per grado posti gli huomini et le donne; fu inuitato Hipolito et andouui, et quando fu dal mazzieri posto a sedere, si guardò ben bene

ben bene attorno & per tutto: & ueduto de luoghi molto piu conuenienti a un pari ſuo, non chiamò colui che gli diſtribuiua, ma il padrone di caſa dicendogli. Signore queſta è una bella proſpettiua, & u'ho da ringratiare aſſai che m'habbiate fatto queſto fauore di chiamarmi a uederla; ma piu ui reſto ubligato d'hauermi dato il piu honorato luogo che ci ſia, perche io ueggo molti altri da piu di me: che in peggiore e piu indegno luogo ſono ſtati poſti. Onde di tanta corteſia ui ringratio. Conobbero tutti che il luogo era diuentato il primo, perche eſſo che degno era occupato l'haueua.

AGESILAO RE.

*F*ACENDOSI *un ſolenne e publico ſpettacolo, quando il Re Ageſilao era fanciullo, nelquale ſi eſercitauano tutti i figliuoli, Colui che aſſegnaua i luoghi gne ne diede uno poco honorato. Coſi poſtoſi a ſedere per ubbidirlo, diſſegli. Queſti altri conoſceranno hora quale è il principal ſeggio di queſto luogo.*

LORENZO DE MEDICI.

*V*ANDO *la Republica lo mandò per alcune coſe importanti a Roma dal Pontefice per impetrare una gratia di molta importanza; Il Papa deſiderando particolarmente compiacergli, ſapendo il ſuo ualore gli dimãdò ſe uoleua udienza come Lorenzo de Medici, o come Imbaſciadore di Firen-*

ze;onde egli cosi disse. Come Imbasciadore della patria mià desidero udienza gratißima, et come Lorenzo ripulsa. Sua Beatitudine udendo la prudenza dell'huomo, degno l'abbracciò, et fece quanto gli fu dimandato.

POLICRATIDA.

CON altri Imbasciadori, mandato a Capitani Regij per alcune speditioni, furon dimandati, se erano uenuti loro inanzi come priuati cittadini, o come mandati dalla comunità. Rispose: Se ci farete la gratia, noi saremo dal publico mandati, ma non sodisfacendo alle nostre dimande honeste, noi saremo particolarmente uenuti.

FRA l'opere grandi del Magnifico Lorenzo; una n'era l'adunare uirtuosi et buomini da bene, et sostentargli del suo in uita, et in morte exaltargli come si legge in molti luoghi, et per infiniti buomini si sa ancor per fama: et essendo in ragionamento nel tempio di S. Lorenzo con assai cittadini di questa sua impresa gloriosa, usò queste parole. Noi siamo tenuti per obligo a farlo. Se i letterati, et gli buomini da bene illustrano, et fanno felici l'anime nostre, perche non dobbiamo i corpi loro, uiui sostentare, et morti fare honore?

SCIPIONE.

I CARTAGINESI calcati da Scipione con la guerra, mandarono Imbasciadori a trattar la pace, a iquali disse non gli uoler udire, se prima non lasciauano libero quell'huomo da bene di L. Terentio, che prigione teneuano: et lasciato che l'heb-

che l'hebbero, lo fece ſedere a canto a lui ſul tribunale, & dando udienza a gli Imbaſciadori; legò la guerra & la pace ſciolſe, ſodisfacendo a tutte le lor dimande.

LORENZO VIVVOLI.

FV Lorenzo uno ſcrittore deſtro & preſto, fu quello che tutte le prediche di fra Girolamo ſcriſſe, & uenendo un predicatore per far concorrenza al Sauonarola egli andò ad udirlo, perche un gran concorſo haueua per le ſue dicerie nuoue: dellequali una ne ſcriſſe il Viuuoli, & poi non ui tornò piu: ma ſi ſtette al Sauonarola ſuo ſolito. Giorgio Calzolaio che gli ſtaua a canto diſſe. O M. Lorenzo ſiate uoi andato al nuouo predicatore? Si ſono riſpoſe: che ue ne pare? replicò Giorgio. Parmi un bell'arcipreſſo: a che fine arcipreſſo? Vna grandezza, & alta apparenza ſenza frutto.

FOCIONE.

LEOSTENE ſpinſe a guerreggiare gli Atenieſi con ampie ſperanze di libertà, & gran promeſſe di principato. Focione che udì il parlar ſuo publicamente ſi contrapoſe coſi dicendo. Cittadini honorati, non attendete alle parole di coſtui, perche le ſon ſimili a Cipreſsi che uanno a una ſublime altezza, ma non fanno poi alcun buon frutto.

LAPINO DI NALDINO.

ANDÒ a moglie Lapino, accompagnando i ſuoi 20 anni con 57 & mezzo, per il manco. E uero che cadde come

la gatta, perche messe mano sopra un buon gruzzolo, e trouò casa fatta, et poder seminato. Diuenne questo fanciullaccio bello, et fresco come una mela rosa: et perch'egli era assai buon sonatore di liuto et galante suo pari, teneua qualche pratichetta per companatico. Essendo adunque costui in Valdilenzuola con la Marietta del Campaccio, la gli disse. Tu sei grasso come un beccafico Lapino mio. Io sarei altretanto rispose egli, s'io dormisse spaiato: mal per te replicò la Marietta, che tu parresti uno stornello del mese di Febraio.

GNATENA.

TRA *le uarie posteme de gli antichi si legge che fu un'unto paraßito Giouane nutrito come un cappone nella stia da una uecchia: ilquale satio de banchetti stufeuoli di casa, cosi tal uolta se ne andaua alla tauerna per mutar pasto di qualche guazzetto apititoso. Disse Gnatena cortigiana che era seco accoppiata al primaccio: Tu sei grasso come un porco. S'io dormißi solo ti parrei d'un'altro peso. Credo che se cosi fosse, come tu di; che una gallozzola peserebbe assai piu di te: contentati pure, che tu stai troppo bene.*

LVIGI MARSILII.

IL *mirabil huomo non uolle mai in uita sua, ne statue, (ancor che le meritasse) ne che si stampassero suoi libri, ne fece mai fabbriche per acquistare Immortalità, anzi si rideua del tanto studio che uedeua hauere a gli huomini intorno a questi loro epitaffi d'oro, et cassoni di marmo, non si curando*

rando di questa fama sopra i muri. Ma se uolete immortalità diceua egli, sculpite la Giustitia nel uostro petto, dipingete la pietà nel uostro cuore, et fabbricate una stanza alla misericordia nella uostra mente, che queste son le cose immortali, che uiuere eternamente ui faranno.

ANTISTENE.

VNA sola strada mostrò costui a gli huomini desiderosi di farsi immortali, et hauer gloria. Il uiuere giustamente, et piamente.

LVIGI ALAMANNI.

ALLA maestà del Re Francesco, uennero alcuni Imbasciadori d'Auignone, et perche uno piu sauio, et piu degno de gli altri, conosceua che qualche uno de suoi compagni con il tacere piu tosto che con il fauellare harebbe ottenuto la dimanda: con destro modo, gli lasciò fuori della camera del Re, et entrò dentro, quasi un uoler uedere se poteua hauere a modo suo udienza, et entrato fece la imbasceria. Il Re si marauigliò uedendolo solo, et della eloquenza sua stupì. Poi uoltatosi all'Alamanni disse. Questo fa per tutti gli altri, però è uenuto al mio giuditio solo. Soggiunse Luigi. Et per mostrare che haueua ardire di fauellar solo a un Re, che sa tanto solo, quanto tutti gli altri insieme. Rispose il Re, et solo per suo amore gli concedo la dimanda.

AGIDE.

HAVENDO tolto l'impresa d'andar solo imbasciado-

re a Filippo, che comparsogli innanzi solo: lo fece marauigliare, onde disse, che uuol dire che tu sei uenuto solo? perche rispose Agide; ho io da fauellare ad altri che a un solo?

LORENZO DI PVCCIO.

LITIGAVA, con uno de gli Anselmi molto cattiuo, & perche non haueua dottore che disputasse dinanzi al magistrato il caso suo, Pier de gli Albizi lo chiamò da parte, & gli disse, togli il tale, che è un'huomo da bene che facci per te. Egli non è il mio proposito, datelo piu tosto alla parte auuersa, che ci accorderemo tosto, o uoi me ne mettete per le mani un che sia il contrario.

SICILIANO.

HAVEVA dato Scipione a un Siciliano per difensore un suo familiare nobile ma poco intendente, ilquale disse cosi. O Pretore, io ti prego, che a miei auuersarij tu dia loro questo auuocato; perche la causa sarà finita.

LIONE CAVICIVLLI.

FV un ualoroso Alfieri del Marchese di Pescara, & si ritrouò alla rotta de Francesi sotto Pauia. Andando poi dopo la uittoria il gran numero de morti rimirando per il Barco di Certosa, ritrouaua qualche arme & altre belle spoglie, lequali lasciandole a dietro ne togliendole, daua inditio dell'animo suo reale, Satio della uittoria gloriosa, & non auido della preda infame.

TEMI-

TEMISTOCLE

CAPITANO, *caminando presso al mare per ueder la moltitudine de morti ritrouaua, che erano molti di loro di collane & altri monili addornati, & ricchi: Onde passando nulla toglieua, disse bene a uno che compagnia gli faceua, raccogli pur di coteste spoglie, & uestitene perche tu non sei Temistocle.. Un dire a bastanza fia la gloria honorata, per ricompensa della uirtù dell'arme.*

MICHEL PANICHI.

ITROVAVASI *in prigione un mal ladro, & perche sempre i tristi hanno qualche lor pari che gli fauoriscono: uenne un Cittadino al magistrato per fauellarne a M. Michele, & raccomandargli il cattiuo, & facendognene per un donzello intendere; gli mandò a dire che se ne andasse, perche i suoi preghi lo stimulerebbono piu tosto a crudeltà che a compassione.*

BIANTE.

ASSALITO *dalla Fortuna in mare, era sopra una naue doue conosceua esserui huomini maluagi, iquali con alti preghi chiamauano gli Dei in soccorso. Oime state cheti disse egli, che se s'accorgono che uoi siate in questa naue con tan-*

to trauaglio, uoi gli mouerete piu tosto a uendetta dell'onte che hauete lor fatte, che alla misericordia per cotesti preghi.

MARCHESE DI MARIGNANO.

ESSENDO *con il suo essercito accampato, uicino a quello dello Strozzi si per impedirlo, de suoi disegni, come per cacciarlo de confini dello stato di Fiorenza, et era in modo tale in ordine, che poteua assaltarlo uedendo questo un Capitano de suoi ualente, ma giouane gli disse, che non affrontiamo noi il nimico essercito? Non è tempo rispose il Marchese: perche i tuoi anni, et quegli dello Strozzi, non si confanno con i miei.*

PAOLO EMILIO.

QVANDO *gli andò contro a Macedoni, essendo in essere per poter dar ne nimici, fu da Scipion Nasica inuitato a farlo. alquale Emilio rispose. Lo farei ueramente, se io fosse de tuoi anni, ma l'esperiēza di molte battaglie me lo uieta.*

HAVENDO *rotto uno essercito, ilquale postosi in fuga marciaua: uno de suoi Capitani disse. Signore sarà meglio lasciargli fuggire. Offendigli pure sempre che non paresse, che non ci bastasse l'animo a combatter con gli altri che stanno forti non dando a questi che si fuggano.*

AGIDE.

CONSIGLIATO *da uno che uolessi dar passo a nimici che*

mici che si fuggiuano: e come diranno i popoli (rispose) combatteranno con quegli che ualorosamente resistono questi soldati; se temeno a dar dentro a quei che nõ uoglion combattere?

VN Capitano ilquale in molte scaramuccie s'era trouato, et ne haueua riportato uittoria, Sotto Siena uolle fare una imboscata, et raccontò al Marchese che modo et che uia uoleua tenere. Quello stratagemma che altre uolte usato hauea; et gli dimandò, se quella gli pareua buona strada da uincere, piacemi (rispose) questo tuo disegno ma dubito che al colorire e non ti riesca poi, perche nell'altre fattioni, non u'erano se non contramine di pecore, et di lepri, ma qua tu trouerrai Golponi, et lupi in quello scambio.

EVDAMIDA.

NARRAVA un galant'huomo con molta alterezza i trofei riportati da Persi et da Lacedemoni; per dimostrare che ancora con i Macedoni con i quali uoleua guerreggiare, e sarebbe uincitore. Rispose Eudamida. Auertisci bene al fatto tuo, che il uincere mille pecore, non è come combatter con cinquanta lupi.

LODAVA estremamente il ualore dell'animo dello Strozzi un soldato, et biasimaua i suoi furiosi andari precipitosi. Cosi (risposegli il Marchese) fanno tutti coloro iquali non conoscono la lor uirtù, et non istimano lá uita.

CATONE.

ALCVNI honorauano un'huomo con il parlare, il-

qua s'era animoso, et ualente, ma sbardellato nella guerra. Onde Catone rispose Loro. Io trouo che egli è grandissima differenza da non istimar la uita nulla et apprezzar la uita sua qual cosa.

MATTIO ORAFO.

ERA *questo huomo un uandagio bigatto, onde si staua bene spesso in trastullo con le donzelle dal canto a quattro pagoni. Una uolta la moglie lo rimbrottaua, et ne staua in cagnesco seco, con dirgli non son forse donna io sollazzeuole come l'altre? Taci di gratia rispose Mattio; che un legame si mirabile come è il matrimonio non ua in si fatti conti da strapazzo.*

COMODO ELIO.

LA *moglie sua, si doleua malamente seco perche si sollazzaua con le altre femine. Elio gli rispose. Lasciami suariar questi uani desiderij in si fatto modo, cara moglie mia: perche questo nome moglie e nome di dignità, et nõ di sollazzo.*

MASO DE GLI ALBIZI.

ESSENDO *Gonfalonieri, potente capo della Republica, auuenne che un cittadino in certo suo offitio si portaua male; et egli fattolo uenire in palazzo da se lo priuò del magistrato: et lo fece di potenza. di gratia disse il Cittadino, Gonfalonieri Magnifico lasciate che io lo rinunzi piu tosto, accioche io non ne resti tanto suergognato. Non rispose. E basterà che tu lo dica, et io lo confermerò per farti piacere.*

OTTAVIO

OTTAVIO CESARE.

FECE cassare un Capitano de caualli; nientedimanco e dimandò il suo soldo del mese dicendo. Io non lo ricerco per conto del danaio, ma perche paia che tu spontaneamente me lo dia: & questo farà credere che io habbia ricusato il capitanato. Piacemi che tu ricerchi disse Cesare l'honor tuo, & io all'utile attenderò. Dirai a tutti d'hauer riceuuto il pagamento, che io ti farò sempre buona la tua ragione.

MADONNA D'IMOLA.

LA Madonna d'Imola quando per torgli il Castello della sua Signoria gli fu posto sotto le mura il figliuolo, con la sua morte minacciandola, & per muouerla ad arrendersi, se non che in sua presentia gne ne amazzerebbono, Aperte le pretelle da gettar le Chiose rispose. E quà son le forme da farne de gli altri.

EGITTIO.

GLI Egittij stando a una guardia, non erano uoluti lasciare andar uiaa, onde muttinatisi s'unirono a passare in Etiopia. Sammetisco Re loro gli pregaua a non si partire, mostrando il danno grande del lasciar le lor moglie e i figliuoli. Vn Egittio se gli fece inanzi mostrandogli la stabilità sua, e gli disse, con questo conio si stampano tali monete per tutto. però non ci mancheranno de gli altri danari da spendere.

MICHELE DI LANDO.

GONFALONIERE di Firenze fatto dal popolo nel

furor delle discordie, et sedendo nel Magistrato udì dire a un de compagni, che un Cittadino che egli fauoriua, haueua molte cattiue parti. Non è possibile che non habbia ancor delle buone gli disse Michele. Non che io sappia rispose. Replicò il Gonfaloniere: Gran uergogna è la tua, a notare in un tale le cattiue, et non le buone, che io so che ne ha.

ZENONE CITIEO.

Un' HUOMO *di poca intelligenza diceua che Antistene in molte cose gli dispiaceua, al qual rispose Zenone. non ha egli alcuna che ti piaccia? a mia notitia non è uenuta alcuna. Vergognati adunque replicò Zenone, poi che tu tien nota solamente di cose malfatte et mal dette.*

MICHEL DA PRATO.

*V*EDENDO *un gaglioffo poltrone segnato d'un fregio mortale che gli haueua tagliato mezzo il mento gli disse. due dita piu di sotto era meglio che ti cogliesse colui che ti dette, che la ferita non si sarebbe cosi ueduta.*

SIBARITA.

*U*N *Sibarita pigliaua la denuntia da un ferito nella coscia dietro, ilquale era un'huomo infame, che meritaua piu tosto d'essere stato amazzato che ferito, gli disse: In un fianco che ti haueßi colto cosi, t'era piu facile a medicarti, et con manco fatica.*

NERI PAGANELLI.

ESSENDO de Signori dell'honestà: et uenendogli inanzi la Ninetta Cortigiana che richieder haueua fatto Landolfo. N. perche uno ingordo prezzo gli haueua promesso, con animo non la sodisfare dapoi il contentato desiderio suo, La fece in presenza de Signori subito pagare, dicendogli; con si fatti pregi fratello, si pagano tutti i pentimenti, et non manco, però tu hai hauuto il torto a non la sodisfare inanzi.

DIOGENE.

FV piu prudente huomo di costui, perche andando in Corinto a ueder Laide, desiderando far quello che molti altri haueuano fatto, la gli chiese buona somma di danari, allaquale rispose il sauio huomo. Chi è padrone di se medesimo, non ispende tanto in un pentimento.

NICCOLO MACHIAVELLI.

QVANDO si pose a scriuere la mirabile sua historia, egli andaua come molti scrittori fanno a gli amici, et a prudenti, et altri huomini mostrando qualche particella di quella, accioche ne dessino Giuditio, l'emendassino, o dessero qualche honorato ricordo. Fra molti che la uiddero, et la lodarono fu un dotto per lettera, ilquale poi che molto bene hebbe

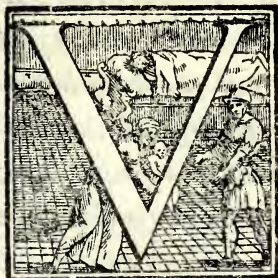
uisto il modo raro: pieno di comparationi simili, & essempi; lo stile candido & pieno di numeri, & di dolce suono, lodò le parole uere; mostrò che le metafore erano chiare, & l'allegorie ben conteste & poi disse. Altro non ci manca se non che la uostra historia la facciate latina, lequali parole considerando M. Niccolo, & l'huomo parimente, cosi rispose. E fu gia un Re de Lacedemoni, alquale un suo familiare che sapeua il desiderio suo d'imparare gli disse. Perche nõ pigliate per maestro il Sofista Philofane? non rispose il Re; perche io uoglio esser discepolo, di cui son figliuolo: la mia lingua sarà Fiorentina, per hora (Signor mio caro) & non Romana

NICCOLO MARTEGLI.

ERA punto molto questo nobile, da uno scrittore plebeo; molto contrario a lui, perche l'uno faceua bene, & l'altro diceua male, onde cosi gli scrisse M. Niccolo. A te costa poco d'udire l'Infamie, che la fama porta della tua infame uita per tutto: & manco ti pesa il caricarla di tue maladicenze ma a me non si conuiene cosi. Però addornati di coteste uesti si fatte che io me ne spoglio.

CATONE.

ERA trauagliato da uno infame publico, & molto disequale a lui, onde gli disse. Il mio combatter teco non ha nulla del douere, perche come a te è facilissimo udir male di te, & prontissimo il dir mal d'altri, a me non piace il biasimare altrui, ne son solito ad ascoltar chi dica di me male.

PIER SODERINI.

Ennero ad habitare alcuni forestieri nella Città di Fiorenza exuli della patria loro, et passando i termini del costume antico honesto della Città così ne gli habiti, come nel uiuere uniuersale, et ne gli otij particolari, doue alcuni giouani nobili et ricchi, uedendo il diletteuol tempo ispeso (ma male impiegato) cominciarono a trauiare dalle buone usanze, et sante leggi. Onde il Soderini Magnifico gli fece chiamare, et con amoreuoli amaestramenti gli ridusse a lor termini. Et a forestieri impose che le uoleuan uiuere a Fiorenza con la licenza scorretta che haueuano portata che a usarla andaßino altroue: perche tal mercantia non faceua per la sua Città.

LACEDEMONI, ET SPARTANI.

O legge honorata de Lacedemoni che non comportauano i forestieri, che lasciuia et dishonestà portassero tra le buone leggi loro ciuili. O Santi instituti di Sparta che ordinauano a qualunque ui ueniua ad habitare, che si esercitasse nelle loro honorate usanze, dando loro quanto donaua la sentenza di Ligurgo quella parte della Ciuiltà, che da gli antichi saui uecchi era stata ordinata.

Standosi nel tempio di Santa Liberata in quei

giorni caldi al fresco, con molti altri nobili, gli uenne, un furfantone inanzi a dimandargli limosina: et dandogli una cratia dissegli, uoi siate poltronacci dati a quest'arte, che è una uergogna a non far qual cosa. Il pouero rispose. Dite Signore cosi. Voi siate nati in cattiuo punto, et figliuoli de poueracci, che non potete dar principio a cosa alcuna per far bene: Et sarà meglio detto. All'hora il gentil'huomo messe mano alla scarsella et quanti danari ui si trouò dentro gli diede, che furono assai, et dissegli, piglia ua aiutati che questo è buon principio.

NEL pigliar la Città de gli Ateniesi Demetrio Re, donando loro fromento et altro per quello che nell'assedio haueuano patito; fece nel ragionar suo un barbarismo, delquale fu apertamente ripreso da uno che l'udì, che lo interroppe del dire. Et egli disse. Hor ua, che per questa correttione io u'aggiungo tante migliaia di questa, et quest'altra cosa, cosa che era di ualore, et di pregio.

PIER CAPPONI.

Morì Giouan Francesco Maniscalco da la Puglia, et non si uergognarono i suoi perche era ricco, a fargli scolpire in una pietra uno honorato Pitaffio; In questo tempo il Capponi era in Magistrato; et subito fece leuar uia tal marmo, riponendoui un semplice sasso, con dire, che i ricchi ignoranti sono scritti nel libro della Fortuna uaria, et non dell'honorata fama.

LIGVRGO

LIGVRGO.

QVESTA *fu una di quelle usanze che tolse uia Ligurgo, ne comportaua Sparta che altri che i ualorosi: morti alla guerra, usassero si degni priuilegi. vadia per hoggi che ogni plebeo bue. uuole l'auello di marmo con una storia di frappe sculpita et di bugie.*

DOVENDOSI *rouinare tutti i borghi, case et muraglie intorno alla Città si ritrouaua un Tabernacolo dipinto di mano d'Andrea del Sarto, pittore mirabile quanto huomo che dipingesse mai: fuori della porta a Pinti;per laqual cosa Pier Capponi, huomo d'autorità chiamò un soprastante et gli disse. Farai lasciare la pittura d'Andrea in piedi:perche la fama d'un tal huomo Illustre, non è manco d'honore alla Città, che si sia d'utile il far la Spianata.*

DEMETRIO D'ANTIGONO.

HAVENDO *posto l'assedio a Rodi, Demetrio d'Antigono, et spogliato i borghi, tolse un Bacco dipinto per mano di Protogene eccellente Pittore. I Rodiani che molto in pregio lo teneuano come cosa mirabile, mandarono Imbasciadori a pregare Demetrio, che non douesse lasciar guastare si bella pittura, a i quali rispose, che piu tosto cancellerebbe la immagine del padre suo, che la lor figura.*

PIERO STROZZI.

CONDVCEVA *fanterie, al seruitio di Francia, et*

essendo rotto da gli Imperiali tra la Stradella e Tortona, passò con pochi caualli al sicuro. Fecegli intendere il Marchese del vasto; ancora che io sia uincitore, et sopraſtia a uoi, desidero per una affettione particolare che io ho al uostro ualore, et coraggioso animo, di uenire a triegua con uoi, alquale rispose. Che gli desse tante fanterie, quanto tolto gli haueua la Fortuna, da condurre al seruitio del suo Re; et poi gli risponderebbe, et se non uoleua dargnene, che l'apparecchiasse per tenere un'altro essercito, che tosto farebbe passare.

P. LICINIO.

VINSE Perseo Re de Macedoni P. Licinio, et doppò il fatto d'arme mandò gli Imbasciadori ancor che egli hauesse uinto a chieder la pace a P. Licinio, alqual rispose, non come uinto, ma come uincitore, che gli desse prima quanto possedeua de Romani, et poi parlasse di pace.

PRINZIVALLE DELLA STVFA.

FV Tamburato un Cittadino a torto, et aprendosi il tamburo che Prinziualle era nel magistrato, lesse l'accusa che diceua il tal'huomo è micidiale. Il Signore che l'huomo accusato conosceua, e subito trasse all'accusatore, et l'indouinò, sottoscrisse l'accusa con questa parola solamente. Ale:

AVGVSTO.

CREDO che questo gentilhuomo hauesse ueduto la sottoscrittione che fece Augusto al Libello, che gli fu dato contro a

tro a Teodoro che in Sicilia haueua fatto Gouernatore in cambio d'Ario. doue era scritto. Caluo Teodoro è Ladro, che te ne pare? Sottoscrisse Augusto, questo apunto. Pare.

PIER FRANCESCO DE RICCI.

PASSEGGIANDO un Dottore per la sala di Palazzo con finta modestia del piu honesto huomo del mondo: & fauellando poco con astuta grauità; con lequali parti apparenti disegnaua seruire in corte, Sopraggiunse il Ricci, alquale con doppiezza, fece molte cirimonie di riuerenze questo scempio, & fermatosi in cerchio, come si costuma si cominciò a dimandare se nulla di nuouo haueua la sua Signoria. Non altro rispose Pier Francesco, Se non che i Doppioni sono stati banditi di questa città: chi ne ha gli mandi fuori.

ALESSANDRO.

LODAVANO molti, una dimostratione d'humiltà d'Antipatro, come e' fosse da tutte le grandezze lontano. Alessandro che lo uedde una mattina uestito di bianco usò queste parole; come colui che lo conosceua bene. Le medaglie false, hanno tutte una coperta d'argento fino disopra. Altri dicono che disse. Costui ua di natural bianco disopra, & pur disotto, è di scarlatto cinto. Colore artifitiosissimo.

PIERIN BENEDETTI.

USAVA questo gentilhuomo, giouane ualoroso di portar sempre spada piu corta dell'ordinario. Perche cagione

disse Visino Merciaio, ua tu cosi a disauantaggio armato? per ueder meglio il nimico in uiso rispose, & per non soprafar nessuno con simil arte di lame lunghe.

SPARTANA.

QVANDO *il figliuolo della Spartana gli disse, questa spada madre mia è molto corta, la gli rispose, e tu fatti inanzi con il passo: ti manca forse l'animo, e'l ualore, hauendoti io partorito?*

PALLA RVCELLAI.

NEL *tempo che egli era in Magistrato fu distenuto un Cittadino per cose poco honoreuoli. Andarono in un medesimo tempo due da Palla, & uno con tutte le cirimonie piatose che sapeua fare, raccomandò il reo. L'altro con ferocißime parole lo inanimò a un seuero gastigo: onde egli a tutti due subito rispose.. Io non so esseguir la giustitia senza la misericordia. Et la misericordia non uoglio senza giustitia usare.*

ARCHIDAMIDA.

SENTENDO *uno che molto lodaua la pietà di Carillo che usaua egualmente misericordia a tutti disse. Con qual faccia si posson lodar simil huomini? che si dimostrano infin con i maluagi piaceuoli?*

RAFFAELLO MONTELVPO.

Vesto bell'intelletto si degno scultore, ha la uirtù dello studio di libri honorati, però continuamente ricerca se troua libri a penna antichi, che molto gli sodisfanno. Venneglì comprato un libro di Statuti d'una terra, nellaquale qualche giorno u'era dimorato, et come prudente huomo; ueduto i costumi de gli huomini; et leggendo gli statuti, iquali non haueuano ne il principio, ne la fine che si potesse chiaramente comprendere li loro: staua marauigliato, di si belli ordini degni et diuini: et il contrario haueua ueduto de popoli; onde gli mandò a donar loro scriuendo. Se questi sono i uostri statuti, ue gli dono uolentieri: et se non sono che gli facciate uostri ui prego, che tanto piu uolentieri ue gli presento.

PANTOIDA.

Si trovò *in una Accademia nell'Asia, et udì disputare molte cose della uirtù, et uedde della città i costumi. Quando gli fu dimandato cio che gli paresse de gli honorati ragionamenti? altro non posso dire; rispose egli; se non che sien begli et buoni, ma del tutto inutili, et di niun giouamento a uoi, che non gli mettete in uso.*

REMIGIO FIORENTINO.

Dispvtando *publicamente, otteneua con la dot-*

trina sua chiara, et con l'eloquenza piena di modestia, la uittoria della Cattedra. un'arrogante et gran fusto d'huomo, lo cominciò a incalzare con una uoce altiera. O disse Remigio, fratello come tu la uuoi uincere in cotesto tuono, t'aspetto questo Maggio che io ti darò uno scambio ilquale ti uincerà di romori, come hora io te confondo con le ragioni pianamente.

DEMOSTENE.

VILLANEGGIATO da uno Insolente gli disse: in questo steccato doue io sono, colui perderà che sarà uincitore, et chi sarà perditore uincerà.

SANSONETTO PORTA.

COSTUI fu uno de cinque soldati che si trouò a combatter con il Re Francesco sotto Pauia, et quando l'hebbon fatto prigione non lo conoscendo; che sopragiunse il Vice Re alquale il Re si diede a conoscere; trouandosi d'hauer perduto una buona mancia, o forse se l'hauesse conosciuto l'harebbe saluato. disse: O Sansonetto sgratiato. Tu hai pur ueduto hoggi, che non si troua alcun rimedio contro a mali determinati.

SENECA.

AVVERTISCE Lucilio con infinite ragioni, a star sempre con la mente accorta per ribatter tutte le trauersie che il mondo produce in danno de gli huomini; usando per risolution si fatte, o simil parole. Guarda bene; perche non è cosa piu difficile da schifare che il fato.

SALA.

SALAMONE DA FANO.

VENENDO da Bagnacauallo a Ferrara, trouò certi che si fingeuano amici l'uno dell'altro; iquali con la sua prudenza scorgeua in loro estrema malignità ne gli affari che haueuano insieme, però uoltatosi inuerso di quegli usò di dir queste parole. Quali carezze, o doni si posson fare a gli inuidiosi, et maligni acciochè del mal tuo non si rallegrino, et del bene e non si attristino?

DEMOSTENE.

QVANDO fu incontrato da Stratonica nella piazza, ilquale era uno de maligni huomini del suo tempo: et accostatosi a questo huomo prudente lo stimulaua a dir qualche sapiente motto. Onde accortosi della sua curiosità a un proposito di ragionamento intrecciò questa sentenza: il maligno et l'inuidioso arricchisce delle altrui perdite et impouerisce de gli altrui guadagni.

SIMONE DA LE POZZE.

ERA un bellißimo scrittore costui, et dettaua molto bene: un suo scolare che molti benifitij haueua riceuuti da lui, lo mordeua in quello et in quell'altro luogo: la onde intendendolo gli scrisse queste quattro parole. La mia penna è usa a darti honori, però con il tuo offendermi non farai mai tanto che la ti uituperi. Cerca adunque altro inchiostro che i tuoi uitij manifesti, che il mio non è auuezzo, se non a nobili et generose imprese.

LATTANTIO.

SCRIVENDO *a uno che piu uolte lacerato con le parole lo haueua gli disse. Leuati pur dell'animo che i miei scritti sien di inchiostro uelenoso tinti, perche mai posi nel mio calamaio per iscriuere altro che acqua di gloria, ne ui intinsi dentro se non penne d'honori.*

TOFANO RAZZOLINI.

SCÌ *fuori de Firenze per l'assedio, un giorno a scaramucciare, con molti giouani Fiorentini, et non si tosto messero i piedi giu delle porte che gli incontrarono una schiera d'Attillati et ualorosi Spagniuoli. Disse Meo Sarto suo Alfieri noi haremo preso errore questa uolta, perche non ci poteua uenire innanzi di queste tante nationi la piu forbita. O questo ho io caro rispose il Razzolini di combatter con ualenti huomini, et uincere, ne per altro son fuori.*

ANTICO.

PER *publico editto, ne giochi Olimpici, s'espose uno a tener contro a tutti gli altri che uolessero seco prouarsi. Salua fuori i Tebani gli disse un suo amico, se tu uuoi uincere. A punto (rispose) uoglio cotesti per mostrare che io so uincere.*

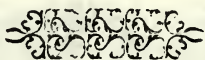
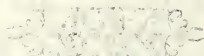
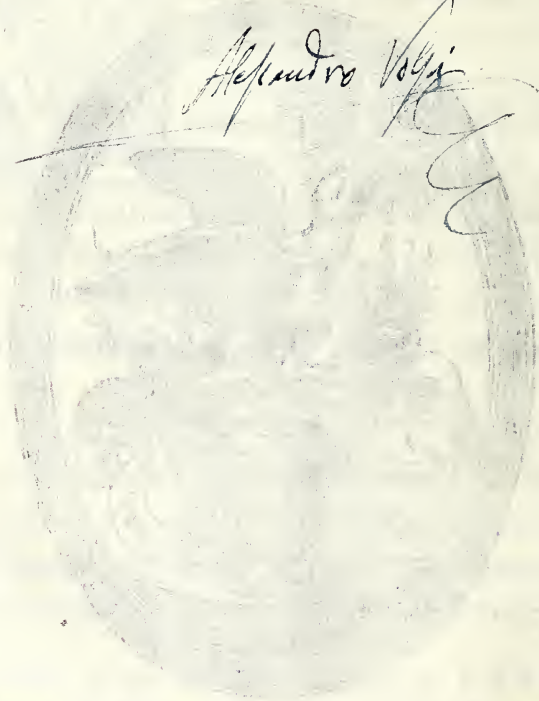
IL FINE DEL LIBRO DELLA MEMORIA DEL CANCELLIERI DEL DONI.

IL CANCELLIERI DEL DONI,

LIBRO DELL'ELOQVENZA,

NELQVAL SI VEDE PER SIMILITVDINE, la Virtù del dire de gli Antichi saui, & de Moderni uirtuosi, in ogni impresa honorata; di Guerra, di Stato, & Potenza.

RISOLVENDO CON LE VERE SENTENZE;

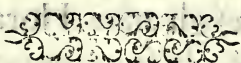
TRATTE DA GRECI, DA LATINI, ET DA GLI HVOMINI MIRABILI DELLA LINGVA NOSTRA.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

AL MAGNIFICO SIGNORE, IL SIG. GIOVAN BATTISTA SARACCO GENTILHVOMO ILLVST. ET MIO S. OSSERVAND.

IL DONI FIORENTINO.

Eramente, che il merito di V. S. è tale, che non ſolamente io, che ſono il minore di tutti gli Scrittori, ma ogni Dotto & eleuato ingegno douerrebbe riuerire la Illuſtre perſona uoſtra, per ciò che ſete ſalito con i proprii meriti, al grado della fama honorata; & per la propria uirtù, all'altezza della dignità: Tal che la Gloria u'ha poſto in ſeno della gratitudine de gli Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signori Principi da Eſte, ſplendori della noſtra età. Voi grato alle loro Illuſtriſsime Eccellenze. Voi corteſe a tutta

la nobiltà, non ſolo di Ferrara, ma di quanto porta il ſuono del ualore del bello ingegno, & nobil petto uoſtro. A chi non è noto quanto ſete fedele & reale nel gouerno del Dominio? Chi non ſa l'amore, che portate, & la humiltà, che uſate di proprio coſtume, a chi ricorre per fauore & per aiuto alla uoſtra digni tà? Quale è ſtato quel magiſtrato honorato, che honoratamente dalla uoſtra uirtù naturale non ſia ſtato Illuſtrato? Piacciaui Signore mio di accettare queſta picciola riuerenza, che io per il merito uoſtro fo alla nobiltà delle uoſtre uirtù: moſſo dal debito officio, per moſtrare al mondo, che le conſecrationi de gli ſtudii & delle fatiche de letterati ſi debbon porgere a tali ſpiriti Celeſti, ricchi di uirtù, che meritano; & non a molti ſoprabondanti di Teſori; per che queſto atto degno nobile & reale: ha da peruenire inanzi a Reali, degni & nobili uirtuoſi, & non altrimenti. Senza la lode dell'Adulatione per aſpettarne premio: tenendo per molto hauere il nome in fronte del libro, che per eſſere Magnifico, & degno, addorna per ſempre l'Autore, & l'honora: & con riuerenza m'inchino, & bacio la mano. Alli XV d'Agoſto. M D L X I I.

A I LETTORI DE LIBRI DEL CANCELLIERI,

IL DONIS.

POI CHE PER molti anni; quaſi de' primi miei ricordi, il preſente Cancellieri ſeruì mio padre buona memoria, & ſempre dipoi ch'egli morì, ha ſeruito me: gli è uenuto uoglia di acconciarſi per ſegretario, come colui che da me non ha tanto che gli baſti; con qualche Duca, o altro gran maeſtro, che uoglia d'un pari ſuo gli ueniſſe: & mi ha pregato che io debba dar fuori queſta boce, & inſieme un certo che della qualità ſua ſcritta con il preſente libro. Et coſi io prego ſtrettamente ſotto parola di corteſia tutti quegli ingegni Eccellenti, a iquali queſti ſcritti ſuoi uerranno a le mani, che ſien contenti, quando troueranno coſa che dia lor diletto, utile, o piacere; che gli faccino fauore in accomodarlo appreſſo a qualche Signore, ſia temporale, o ſpirituale (che queſto poco gli

importa) per ſegretario, officio certo da pari ſuo. Ma ſe io ho da dire il uero alle Signorie Voſtre: egli harebbe piu caro, o per dir meglio, per quello che io cauo del ſegreto dell'animo ſuo; ſe lo accomodaſte con qualche mirabil huomo che lo faceſſe ricco, ſenza che ſi conſumaſſe la pelle ſu lo Spedale della Corte (come s'uſa) gli anni. Hora la dimanda è honeſta ueramente, & chi ſe ne impaccierà, ſon certiſsimo che ne haurà honore. Quanto che mi diſpiace, è; che mi pare un poco attempato, & l'ho detto ancora a lui; conciosia coſa, che tocca de quarant'otto anni; & non mi puo entrare in fantaſia, che queſto tempo ſia molto habile a tirar coſi la carretta dello ſcriuere, inſieme con molti altri ſopraſelli, che ſi poſano adoſſo a queſta benedetta ſcriuaneria: pure egli ha buon animo di fare & di dire. Se faceſsi a ſenno mio, poi che non ha mai prouato ſeruitù in giouanezza, e non ſi metterebbe hora nella uecchiaia in ſi fatte forbici. La coſa è qui, forſe che ſi pentirà inanzi che il padrone ſia trouato. Che egli habbia modo di dire con eloquenza & garbo, lo potrete conoſcere ne' ſuoi libri, ne' uariati & diuerſi modi che ſa una medeſima ſentenza ſcriuere: & quanto uaglia nella ſuſtanza de i detti lo potrete giudicar uoi, doue che fa paragone tra i moderni & gli antichi huomini Illuſtri, ſaui, & altri d'ingegno, & eloquenza. Egli è ben nato, & nobile, dicono coloro che lo conoſcano infin nelle faſcie, & chi lo ha in pratica, ſopratutto fa piena

fede

ſede de ſuoi buoni coſtumi: ſo che queſto carico non lo torrebbono ſopra la conſcienza loro; ſe foſſe altrimenti. Ma per giuramento reale da gentilhuomo ui ſo dire bene, che ſe il Duca Aleſſandro haueſſe laſciato godere il ſuo a ſuo padre, che non glimancherebbono hoggi da ſpendere dieci mila fiorini, uedete cio che fanno le parti, che malannaggia la ſorte. Hora per finirla io non ſono per mettere lode alcuna del fatto ſuo in ſcrittis, perche non iſtà bene a me, che ſon quaſi (ſia detto in ſecreto fra noi) come carne & ugna ſeco; a collocarlo come ei merita, ne ſette cieli, per che ſarebbe per dire il tutto un lodare me medeſimo. Ma facciamo un faſcio di dotto, d'ignorante, di ſauio, & di quante uirtù, o triſte coſe, lequali ſi poſsino immaginare mai, & tutte ce le gettiamo dietro a le ſpalle, attendendo a la proua ſola; alla tocca come ſi fa l'oro: queſta ha da chiarire la partita, i fatti ſuoi, le ſue operationi, hanno a dimoſtrarlo, & non le mie o l'altrui parole. Io ue lo do bene in quanto a me: per reale, & piaceuole facendoui mille fedi, che colui che ſe ne ſeruirà, non lo trouerrà mai fantaſtico, o bizarro, & piu toſto per ſagace che per goffo lo riputerete. Et per finirla, egli è ſeruente; ſenza cirimonie, ne ſi reputa punto, o ſi ſtima molto: ſi che io di nuouo ue lo raccomando, & ui ſupplico a fargli tutti i fauori, iquali fieno ragioneuoli, & giuſti, per che da le Signorie Voſtre altro non ſi ricerca, & baciouì a nome ſuo, la mano.

AL MAGNIFICO SIGNOR PANDOLFO ATTAVANTI SVO SIGNORE OSSERVANDISS.

ON HAVENDO *potuto stampare il libro della Natione Fiorentina il quale uiene dedicato alla S. V. Però in questo mezzo che mi uerrà qual che comodità di farlo: quella potrà leggere queste si honorate et graui sentenze. Queste son di quella lega che tanto piaceuano di leggere alla S. V. et che la desideraua uederle et hauerne copia; Eccole con il presente libro che io presento alla uostra magnifica persona pregandola che mi tenga nel cuor suo da reale et uero Seruitore che io le sono et baciole la mano.*

Il Doni Fiorentino.

ADVLATIONE.

Me pare che sieno hoggi tanto moltiplicati gli adulatori; che si mette in uso il dar loro orecchia, et credergli, come a la stessa uerità; e tutti coloro iquali danno orecchia a tali; diuentano come si uede insolenti. Ben disse Diogene, che egli è molto peggio abbattersi ne gli Adulatori, che ne corbi: et Crate afferma, che colui che sta fra gli adulatori, è come una pecora fra i lupi. Chi uuol uedere come le adulationi sieno accettate: et come gli adulatori deuorino uiui uiui gli huomini adulati; legga a questa età adulatrice, i libri i libretti, e i libracci di cantafauole, et historie; rappezzati traditi et rubati, che corrono la tauola ritonda. Legga dico le Pistole dedicatorie ancora, gonfiate, pregne: et sbracate d' Adulatione. Noi haremmo bisogno d'uno Alessandro che ben bene esaminasse le opere. So che la sua prudenza considerò brauamente il libro de suoi fatti ilquale Aristo-

bolo Historico compose, e trouatolo adulatore, trasse il uolume scritto nel fiume: con un dire all'adulatore, tanto meriteresti che io a te facessi: & così ui do per conclusione la sentenza d'Antistene; che il piu nociuo animale dimestico che si troui è l'Adulatore.

SENTENZE DE MODERNI CIRCA ALL'ADVLATIONE, ET D'ANTICHI.

PROSPERO COLONNA. *La lingua de gli Adulatori, è una peste al mondo nascosta & secreta.*

ANDREA GRITTI. *L'Adulatione porta un ueleno in bocca tanto acuto, che se tu gli porgi l'orecchia, la ti ammazza subito.*

BEDA V. *Non è il piu sottil fuoco lauorato, che la lingua dell'Adulatore.*

ALFONSO DA ESTE. *Egli è si corrotta la corte di questa nostra età, che chi non sa adulare pare non solo inuidioso in parte: ma tutto superbo uien riputato.*

BEMBO. *In questo mondo maligno, ha preso tal parte l'Adulatione, che colui che non la essercita, è giudicato per natura inuidioso, & per arte superbo.*

ANGELO MORESINI. *La uoce che chiama gli huomini Felici: uorrebbe deriuare da una sincera uerità; & non da una uana Adulatione.*

CIPRIANO. *Io uorrei che l'huomo fossi piu tosto riprensor seuero, che mansueto adulatore.*

LANDINO. *Quando si uiueua sinceramente con timor di Dio,*

di Dio, i buoni poteuano dire la uerità; ma gli adulatori: in questo secol nostro corrotto, non possono, non uogliono, et non sanno tacere la bugia, quella era una lettione che amaestraua gli huomini a uiuer bene; et questa a mostrare il male è una fauella uituperosa.

HERCOLE BENTIVOGLI. I tempi dalla nostra malitia corrotti non partoriscono se non ciancie di licentiosi adulatori, allequali (per nostra gratia) si da fede, et i dotti et saui ragionamenti di uerità, son banditi dall'udito, quasi in ogni parte doue si fauelli.

GIOVAN BATTISTA SARACCO. Lo applauso della plebe, è quasi sempre un gonfiamento di mare che alla fine non fa se non danno all'huomo.

GVICCIARDINI. Lo scriuer su la rena, et le adulatrici lode del uulgo, non s'hanno l'una all'altra alcuna inuidia.

IL FICINO. La troppa misericordia doue non bisogna, il dar fede alle parole adulatrici false, et lo stimarsi troppo felice, son tre saette che feriscono lo Imperio dell'huomo.

AGESILAO RE. Il reputarsi glorioso molto, accettare tutte le ciancie dell'adulationi, et muouersi fuor di misura a misericordia: è un folgore che alla fine ogni cosa distrugge.

PIER LVIGI FAR. Cattiuo è quel Signore che non si fida di nessuno: ma peggiore è quello che a tutti gli Adulatori crede.

SFORZA SFORZA. Gli adulatori, menano al buio

doue uogliono la maggior parte de Signori.

ARIOSTO. *Nelle felicità, ti seguitano i plebei; et nelle miserie.*

Volta la turba adulatrice il piede.

BELLEZZA D'ANIMO.

ELLA *dote riceue colui dalla natura, ilquale ha l'animo tranquillo, intrepido et reale, come mostrò Alessandro; che nell'udir dire di lui medesimo male, disse. Non è cosa piu mirabile fra gli huomini, che il far bene, et sentir dirne male. D'animo grande, ne fu Cesare priuilegiato, onde in piccola barca passando il mare con il furore delle irate spume contro; uoltatosi al padrone del legno ilquale temeua; Sta di buon'animo, disse egli, che teco hai Cesare. Pompeo Magno quando andò a Silla con l'essercito disse con animo coraggioso. Io non tornerò senza spoglie de nimici, ne renderò queste armi nette di sangue, si come io le piglio. Aristippo essendo prigione in Asia, fu dimandato come staua nell'animo per fauellare al Signore, alqual rispose; che non fu mai tanto costante et saldo quanto si trouaua all'hora.*

BEN COSTANTI ANIMI ET FORTI.

Sentenze de gli antichi, et de moderni.

FERRANTE

FERRANTE GONZAGA. *Ne grandißimi pericoli la speranza della salute consiste nell'animo intero et uirile.*

ADRIANO IMPERATORE. *L'huomo coraggioso ne casi precipitosi si conserua meglio che non fa il codardo et uile.*

SENECA. *Con piu saldo riparo si difende sempre da i trauagli dell'animo, un petto et un cuor uiuace.*

GIOVIO VESCOVO. *La fortezza dell'animo uale assai ne uenti contrarij, iquali combattono l'huomo, del continuo in questa uita.*

ANIBAL TESTA. *L'occhio diritto d'un bell'animo, è sapersi consigliare da se medesimo, et conoscere le cose utili, et honorate: l'occhio stanco è sapere ubidire a quel consiglio che dato gli uiene rettamente. Ma ueramente si può chiamar cieco colui, che non sa far l'uno, ne riceuer l'altro.*

PIER SODERINI. *La nobiltà dell'intelletto sauio, è lo acquistarsi gradi et honori, la grandezza dell'animo pronto, è saper mantenersegli, ma colui che non sa ne acquistarsegli, ne mantenersegli: è pazzo, et priuo d'ogni ingegno.*

GIO. DE MEDICI. *Lo inganno ilquale con finta occasione, e trista si fa innanzi per darti la uittoria quando uede il mezzo che tu hai honorato della forza; non lo accettare perche è uituperoso, essendo tu padrone della parte migliore.*

SENOFONTE. *Ogni uolta che la forza ti uuol far uincere le imprese, et l'inimico, fa che tu scacci uia da te (se ben la poteßi usare) sempre l'inganno.*

MALATESTA BAGLIONI. *Lo hauer fermo l'animo & risoluto, fa che molti sopportano piu tosto un tormento della morte, che molti stratij della uita.*

POLIBIO. *Chi guarda bene con l'occhio sano, uede che l'accettare una morte, è un fuggire mille tormenti della uita.*

ANTON DA LEVA. *Colui che ha tollerato mille affanni nella uita, ha il torto a dolersi d'una sol pena della morte.*

BRVTTEZZA D'ANIMO.

SADOLETO. *Alle parole de grandi huomini saggi: par che i cuori deboli a rispondere habbino timore & il fiato in tutto, & la parola perdino.*

GRISOSTOMO. *L'animo uile, all'ardite & pronte proposte de coraggiosi, suole legare all'huomo la parola, impedirgli la uoce, & farlo quasi sempre tacere, o non saper rispondere.*

INQVIETVDINE D'ANIMO.

TOMMASO FIORETTI. *Colui che con trauaglio desidera le cose d'auuenire o d'altri: poche uolte le presenti, o le sue gode con quiete.*

CIRILLO. *Non ha riposo mai nell'animo colui che del continuo ha sete a la roba altrui con auidità di saper sempre tutte le cose auuenire.*

INGORDIGIA D'ANIMO.

LORENZO GIVSTINIAN. *Poco si sodisfa dell'u-*

tile mediocre, che gli dona il Cielo, colui che desidera rubare il tutto della terra.

SILVIA DI SOMMA. *E son tanto insatiabili nell'huomo i desiderij terreni, che quanto ci porge il Cielo non ci basta.*

ALFONSO RE. *Il furto continuo che sopra della terra uorremmo esercitare; fa che non ringratiamo il Cielo di quanto per sua gratia ci porge.*

INFIRMITÀ D'ANIMO.

AGOSTINO. *Quando l'huomo è d'animo corrotto, ogni cosa ancora che buona sia gli dispiace; si come all'amalato corpo, ilquale gli puzza ogni cibo buono & delicato.*

ALOIGI BELL'ACATE. *Lo stomaco guasto del tristo huomo, conuertisce cio che ui entra di odorifero in puzzolente malignità, come fa la macchia dell'occhio, che quanto con esso rimira, gli par macchiato.*

IRATO ANIMO.

IL FERRVCCIO. *La uendetta che l'huomo aspetta di fare con lungo tempo (potendo subito uendicarti) è femina: & il presto gastigo, è maschio.*

ANATALCIDA. *Io farò, & dirò dicon le femine: & gli huomini senza metter tempo in mezzo, fanno, essendo ingiuriati.*

Crate Tebano ilquale entraua per tutte le case, & riprendeua liberamente cioche gli dispiaceua, mi pare che fosse d'a-

nimo assai curioso, a cercare piu che non se gli conueniua. Il fattore delle monache di Gualfonda rispose sauiamente, nel portare non so che presente coperto, a colui che gli disse che è cotesto che tu porti sotto? per questo lo nascondo disse acciochе tu non lo sappi. Ma peggio fanno coloro che con tanta ansietà d'animo desiderano di sapere non solamente le cose d'auuenire, ma quelle ancora che sopra di noi sono, et che impossibili sono di saperle: onde inquieti con cattiuo animo, l'animo buono altrui trauagliano, et lor medesimi alla fine si tribolano.

CONSIDERATIONE.

CHI DICE hoggi, et dicequello che fa bisogno dire, è il piu delle uolte il mal trouato: et colui pare alla fine uno alocco se non dice ciò che debbe dire. Ma chi hauesse uoglia di dire (o che contrario) et dire et parer di non dire? come diremo noi, che dicendo e si potessi dirgli e non dice? Disse Dante che l'huomo che dir uuole per non dire, dica cio che hanno detto coloro, che a lor tempi dissono per dire; perche non si potrà dire in uero che per i nostri e dica: essendo per altri detto. Che ha da fare Marc' Antonio con il tassare molti Principi et Signori iquali stauano sul riceuere assai, et non sul dare? ma perche egli daua, donaua, et con lo splendore della liberalità si faceua illustre; però disse

che non

che non era maggior grandezza di quella d'un Signore che donasse, ne la piu uile poteua usare che togliendo non donare. Se io dicessi hoggi che questa splendida uirtù è morta nella piu parte de grandi, forse che mi sarebbe detto che io abbacassi. Pur crederrei hauer molti da la mia, che difenderebbono si fatta ragione. Vn bello intelletto douerrebbe sempre piu tosto desiderare come disse Bione; dare, che torre; perche ancora Artaserse fu d'opinione che fosse piu bella cosa l'accrescere all'huomo grandezza, che minuirlo. Et io per dir qualcosa dico che ancora hoggi i Signori moderni donano, cosi come gli antichi donauano; essendo stampato il mondo sopra una medesima forma ogni mattina. Ma bisogna ben uedere se quegli per merito donauano sauiamente, et se questi per capriccio pazzamente largiscono. O gl'uni, et gl'altri, per fare il loro uffitio debitamente, l'usano. Et la sentenza lascerò io nel giuditio di coloro (per questa uolta) che tali e tal cose piu uolte hanno ueduto. De' passati inquanto a mè, non posso dir nulla, de presenti dirò bene poi che ho ueduto donar qual cosa.

CONSIDERATIONE OTTIMA.

MARCO MANTOVA. *Chi dona debbe hauere uno occhio alla sua conditione, et donar rettamente et l'altro al merito di colui a chi egli dona accioche doni giustamente.*

TRAIANO IMPERATORE. *Il donare doue non è il merito, et piu che a se, et ad altri non conuiene è cosa di poco giuditio.*

CINO DA PISTOIA. *Colui che legge, facci ſempre piu conto della buona ſoſtanza che delle parole.*

COIRILO. *Le parole ſon di poco frutto, ogni uolta che nel leggere non s'intendono i ſenſi.*

PIER CAPPONI. *Se le corone non ſanano i dolori della teſta, & i begli anelli le gotte delle dita: che profitto faranno gli honori, & le ricchezze allo ignorante, & al uile?*

GIO. AND. DALL'ANGVILLARA. *Si come i pompoſi ueſtimenti piu toſto digradano il plebeo, che l'honorino, appreſſo al prudente huomo; coſi appreſſo all'ignorante ſon piu toſto in poco conto che in molto grado i uirtuoſi che mal ueſtiti ſono.*

CERVEGLI OSTINATI.

IL FOIANO. *Gli ambitioſi, & i bizzari, ſoſtentano l'opere riprouate, & le lodano.*

LVCILLO. *L'oſtinato mantien ſempre il ſuo detto, ancora che mal detto: ne ſi cura di riceuer uergogna o danno.*

SALAMONE HEBREO. *L'oſtinato uince ſempre, perche ancora che perda, ha uinto il ſoſtentare la ſua opinione, laquale in ſe non crede hauer perduta.*

CONSIGLIO PRVDENTE.

IERONIMO FAVA. *La eſtrema neceſſità conduca l'huomo ſauio a ragionar di ſe medeſimo circa alle grandezze, honori, & delle coſe ſue.*

TVLLIO. *L'huomo prudente, ſe egli può, non ſi lodi mai, o*

mai, o uituperi.

FR. VALERIO. *Si come il lodarsi, è uanità leggiera: cosi il biasimarsi, è greue pazzia.*

CHIAREZZA DELLA VIRTV.

DVCA D'ALBA. *La uera sapienza non è quella che ua uolando con le ali delle parole, ma quella che si fa conoscere con l'opere della uirtù.*

PIRRO RE. *Gli scritti che restano de uirtuosi; fanno piu opera in fatti dopo la morte che profitto le parole che hanno dette in uita.*

CONSIGLIO.

LIONE SCVLTORE. *Le dannate, et uituperate cose non le commendar mai, et non le difendere.*

IL CAGNVOLA. *Il sostentar le cose ree; fa cader l'huomo ne uituperij.*

IL PVLCI. *Non puo esser ne giusto, ne prudente colui, ilqual difende le cose infami e alza.*

DANNO DI MALIGNITÀ.

DI TVTTE *le cose, lequali sono scritte se ne può sempre cauare qualche profitto et utile; de cattiui fatti, il riguardarsi; per non cadere in tali errori; e buoni, seruono sempre per inuitargli. Fu uno animo cosi fatto et cattiuo quello di Catilina, che per ricoprire un male disse. Io con*

la rouina maggiore son per attutarlo. Hoggi si puo dire che la malignità della discordia una gran parte occupi de nostri cuori et senza andar piu autorità passate allegando, gli infiniti essempi d'hoggi apertamente ce lo dimostrano.

DISCORDIA ET SVOI EFFETTI.

DOGE FOSCARI. *Ne città uniuersale, ne casa particolare puo stare in piedi, quando la discordia n'è patrona.*

CATONE. *La città che da ricetto alla discordia, et la casa che gli porge orecchia, ua tosto in precipitio.*

PRINC. D'ORIA. *Quale è stata mai quella città ben custodita et retta, et quella casa ben gouernata et addorna; che la discordia al primo suo apparire non habbia confusa?*

AMBROSIO. *Quando la discordia puo metter mano ne magistrati publici delle città et i piedi nelle case particolari, la confonde tutte l'opere buone.*

DANNO DI CATTIVA MENTE.

CINO DA PISTOIA. *I tristi huomini et ignoranti, se bene accusano d'opere cattiue, danneggiano con infiniti mali, et fanno con la bugia che sieno odiati, et quasi uituperosi mostrati a dito i buoni, et uirtuosi per quello che ueramente non sono, et non saranno mai; satinsi di gratia, et contentino bene bene il maligno animo loro: perche la miglior parte, in dispregio della trauersa lor mente, fia sempre mai netta et eccellente.*

CIRILLO.

CIRILLO. *La mala dispositione de cuori, atti a riceuer le prime triste false impressioni è cagione del danno che riceuono i costumati spiriti, et sinceri intelletti: uergogna grande è di quella età che da fede a si fatti insolenti. Ma compiaccinsi un poco quanto che uogliono, questi tali ribaldi, conciosia che la sporca lingua di coloro che dicono, et la mal purgata orecchia di coloro che gli consentono non macchieranno mai tanta candidezza di uirtù.*

DOMINIO GIVSTO.

D. DANIELLO DA SCHIO. *La uirtù laquale è propria dell'huomo haurebbe a preualere, et non il uitio che delle bestie è la norma.*

*I*ERONIMO. *Non è cosa piu degna in noi che la bontà, questa ueramente douerrebbe dominarci, et non la tristitia, che sopra le fiere ha l'Imperio.*

*A*GABITO BELLISSIMO. *Bene giustamente ha il seggio suo nel cuor nostro la dignità, ma noi l'habbiamo deposta, et impatronitone il uituperio.*

*B*ATISTA DOTTORI. *Poi che la sapienza s'annida bene spesso ne nostri intelletti, noi non douerremmo scacciarla per alloggiarci l'ignoranza.*

*V*IRGILIO. *Non è cosa laquale sia piu naturale ne begli animi ragioneuoli che la prudenza: per che lasciamo il dominio libero adunque alla pazzia?*

DESIDERIO SENZA TERMINE.

*I*ERONIMO FAVA. *Inquieto è il pouero, perciòche u-*

de il ricco, il ricco non ha pace quando rimira il principe, et il principe uiue con trauaglio non piccolo, poi che uede di non poter perpetuarsi nel dominio.

GIO. GERSONE. *Colui che poco ha, nel riguardare chi molto tiene, si affligge, et chi ha assai nell'hauer l'occhio al Signore si tribola; et il Signore poi che non puo uiuere eternamente passa gli anni con molto fastidio.*

BASILIO. *Qual pena maggiore puo riceuere un mendico buono, uedendo un ricco auarone? che riposo ha poi costui, conoscendo il suo tiranno piu potente? et rubarsi? ma la paßione non ha termine ne fine del tiranno, quando considera d'hauere la uita, et la tirannia in un punto a perdere.*

ANIBAL TESTA. *Nascoso Stolto, è quel pouero ilquale non ha bene in se, per cagione dello inuidiare il ricco. Pazzo publico è il ricco pensando di occupare lo stato del principato impoßibile: et palese et secreto matto è quel Signore che si mette in fantasia di regnar sempre.*

GREGORIO NAZZIANZENO. *Allegrisi il pouero del suo stato quieto uedendo il ricco in trauaglio, non pianga mai il ricco che si riposa, considerando il peso del Principe intollerabile: ridasi del mondo il sincero Signore poi che tutti gli stati et tutte le grandezze son poste in terra, et dal tempo fatte equali.*

DANNO A RIMEDIARE DIFFICILE.

F. GIO. BATTISTA LEONE. *Quando le uitupe-rose cose dilettano all'huomo, difficil cosa è con consigli o con*

le ha

pareri, riparare; perche si puo quasi metter per perduto colui ilquale ha conuertito il uitio in costume.

ROMITO. *L'habito della disonestà che l'huomo si mette in dosso uolentieri, et uolentieri lo porta: non se gl puo suiluppar d'attorno se non con gran fatica.*

LATTANTIO FIR. *Coloro che si arreccano i uituperij a honori, et il uitio usano per ornamento di uirtù, non ci bisogna usare ingegno, o durar fatica per ridurlo, conciosia che l'è difficilißima impresa, et da non riuscire a cosa buona.*

DANNO DELL'OTIO.

CESARE ANC. *Non è uita piu infelice, inquieta et piena di trauaglio, quanto quella dell'huomo otioso.*

AGOSTINO. *Nell'otio s'annida ogni uitio, et disonestà.*

DANTE. *Quale è il piu uituperoso huomo, che l'ignorante otioso?*

IERONIMO. *Doue entra l'otio: s'apre la porta; a tutti i uitij.*

DILIGENZA UTILE.

ALFONSO RE. *Ogni uolta che noi attenderemo alla uera cura della uita, acquisteremo una certa sanità.*

MESVE. *Al mantenersi libero dalle infirmità, il riguardo de disordini uale assai.*

GALENO. *Chi bandisce la lussuria, et la crapula da se, scaccia parimente le lunghe infirmita, et incurabili.*

EFFETTO DI CATTIVI CONSIGLI.

Ra Antonino Pio nelle ſue impreſe, & ne biſogni ciuili molto prudente: poi che ſempre ſi conſigliaua con molti di tanto quanto egli doueua fare. Dicono ancora i ſaui eſſer coſa piu honeſta che uno ſegua piu toſto i conſigli di molti amici, che eſſi uadino dietro all'opinione d'un ſolo.

Marchese del vasto. I fini ſono infelici di quelle impreſe che ſi propongono con i cattiui conſigli.

Lattantio fir. I pareri comprati da gli ignoranti, hanno con loro ſempre uantaggio la pena.

Filippo stroz. Il danno uiene adoſſo a colui ſenza rimedio, quãdo con gli ignorãti conſigli opera coſa alcuna.

Alfonso de pazzi. Colui che in groſſo ſi imborſa la moneta de triſti pareri, ha da ſpendere a minuto un tempo danari di pentimento.

ERRORE DEL MONDO.

Basilio. L'honeſta pouertà, è larghiſsimo, & antico patrimonio de nobili animi & mirabili, ancora che il uulgo la danni, & molto il teſoro commendi.

Luca martini. Chi naſce del ſangue del popolazzo, è ſempre, o infame o plebeo.

ELETTIONE

ELETTIONE SOPRANATVRALE.

SFORZA SFORZA. *I Cieli hanno sempre nuoue uie, et diuersi modi non piu ueduti da gli huomini, a condurre al fine un loro effetto determinato.*

EFFETTI DELL'AMICO ET DEL PARENTE.

IL GVICCIARDINO. *La uera amicitia adopera sempre l'occhio della prudenza et la trista fortuna quello della Cecità: però piu giouaci lo amico, che il parente infinite uolte.*

ANGELO MORESINI. *La fortuna ci troua i parenti, et l'amicitia gli amici ci dona, quegli bene spesso nelle disgratie ci offendano, et questi quasi del continuo ne bisogni ci souuengano.*

IERONIMO FAVA. *Sta sempre pronto a ribattere l'offesa del nimico, et ristorare il benifitio dell'amico.*

IERONIMO MAGI D'ANGHIARI. *Come l'amore naturalmente è ardito, et baldanzoso, senza meta alcuna cosi uiuacemente è senza freno il desiderio, et senza ragione.*

FORTVNA.

ORTVNA *chiamano gli huomini del mondo tutte le cose che uengano loro in contrario. Si lamentano di lei, se ne dolgano, et l'hanno hora per felice, et hora infelice soggetto. Quel tiranno che scampò solo della casa che*

rouinando amazzò tutti i conuitati gridò a Fortuna tu mi hai riserbato a peggior caso. Onde poco dipoi fu amazzato. Ma molti sono stati, iquali scampati da perigli si son ridotti a una somma felicità. Cieca se gli puo egli dire sicuramente: perche si uede a caso che le diauolerie humane ritornano a segno; et le cose segnalate imperuersa come gli piace. la sua figura per darla ad intendere a popoli, da gli antichi fu dipinta nuda, con i capegli dinanzi, con la uela, sopra una palla, una ruota. ma se io l'haueßi a dipingere hoggi; farei una femina pazza, et ladra infuriata che la sua forza non hauesse pari. Laquale sempre corresse precipitosamente, rubando; donando, et alla pazzeresca rouinaßi doue non bisogna, et doue è bisogno rubaßi. Poi tornando, et ritornando per quei luoghi da cosa senza ceruello ritogließi, deßi, faceßi, et disfaceßi: tutto senza una considerationе al mondo. Perche quell'esser discritta, o figurata ferma per molti: sauia, et sul mondo, et far tante pazzie, in questa et in quell'altra parte non ha del buono: ma del migliore harebbe ella, quando la leuasse a chi ha troppo et non merita: et chi poco tiene et merita accrescesse, perche se cosi fosse, penserei che molti galanti huomini, si doueßino lodare del fatto suo, come hora molti et molti apertamente se ne dolgano.

FALLACIA DELLA FORTVNA.

PRINCIPE D'ORIA. *Di quei punti cattiui de dadi del disordine che la Fortuna tira sul tauolieri del mondo,*

non sia

non sia huomo uiuente che se ne fidi; perche la fallace femina, fa per trattenerci con isperanza di poter mutare le tauole de gli stati, come disegnamo; et alla fine la ci dà il gioco Marcio, in danno, o in uituperio doppiamente nostro.

CESARE BRANCATIO. *Il disordine che assetati ci uede tanto delle corone et de gli scettri d'altri con una pronta faccia doppia, ci porge la tazza dell'occasione con una chiara beuanda apparente. a questa non porga la bocca il prudente, percioche e si bee ueleno di trauaglio in cambio di uino di quiete, tal che bene spesso e si mette la uita per sempre in luogo di cauarsi la sete per una uolta sola.*

FINE DEL LEGGERE.

GIOVIO VESCOVO. *I buoni libri non sono scritti per passare il tempo leggendogli, ne si debbono usare per istratiare il tempo; ma per gouernarsi nelle fortune felici et infelici a tempo.*

SARACCO. *Se i libri si studiaßino per trastullo, non ci sarebbe differenza da chi gli compra, a chi gli uende.*

IL CAGNOLA. *Leggere et intendere è da huomo, leggere et non intendere è da animale.*

FORTVNA IMPOTENTE.

GRISOSTOMO. *La fortuna non muta il nascimento nobile, facendolo ignobile, perche lo esser seruo, o cadere in pouertà puo auuenire a ogni qualità di persona.*

DOMENICO FABIO. *Con gli sproni della pouertà*

punge la fortuna tal uolta il nobile; ma la nobiltà non atterrerà ella mai con le sue ferite.

FRVTTI DELLA CORTE.

GIOVIO. *I primi fauori della corte son piu dolci che il mele: nel mezzo son come assentio amari, alla fine piu che tosšico uelenosi et mortali.*

ROSSO BVFFONE. *Quando il Cortigiano entra nella scuola della seruitù, ogni cosa gli pare oro: il primo mese, è fatto d'argento, il restante dell'anno si conuertisce in piombo, tutto il tempo che ci resta, per dirlo honestamente pute.*

BORSO DVCA. *Il diletto et l'adulatione sono i primi amici che ti abbraccino quando tu diuenti cortigiano, gli honori, et la speranza ti ritengono, e trattengono et nell'ultimo il fallimento et la disperatione te ne cauano fuori.*

ARETINO. *Bella cosa è esser fauorito cortigiano: ma lo inciampare in un fil di paglia, lo fa morire sopra un fastel di fieno.*

FRVTTO DELL'IGNORANZA.

GIO. B. PIGNA. *Grande errore è quello dell'Ignorante, ilqual sempre piglia con la sinistra mano, cioche la destra del uirtuoso gli porge.*

PETRARCHA. *In cattiua parte accomoda bene spesso lo sciocco plebeo quanto di buono gli donò il nobile ingegno.*

FORTVNA PERVERSA.

P. ATTAVANTI. *Rare uolte auuiene, che la fortuna non*

na non offenda le grandißime uirtù lequali non uerrebbono in tanta celeste dignità, se la potenza della fortuna non le affinaßi con il trauaglio del mondo.

GELOSIA DELLA TIRANNIDE.

RAVE peso è quello che sopportano coloro che son signoreggiati da Signor cattiuo, o Principe Tiranno; ma io non credo che sia manco carico quello che il Signore ha sul cuore di uedersi uenir grande su gli occhi per uirtù, per sangue, & per douere un suo Cittadino nobile, tal che se le forze fussero equali, non so come fra loro si uiuesse. Credo che il distruggitore de buon costumi indegno Signore che disperde tali Cittadini, sarebbe deposto, dal mirabile ingegno degnamente: & degnamente disperso.

FALLARI. Non è senza sospetto dello stato del Principe quel Cittadino, ilquale sotto il dominio cresce in grandezza, & singulare espettatione.

DVCA VALENTINO. Tosto s'annida nel petto del Signore il sospetto, quando uede che nello stato suo, il suddito nobile moltiplica di ricchezze, & di riputatione.

PIER SODERINI. La tirannia che ha il sospetto per fratello, tollerare non puo il buon Cittadino suo ilquale sia di fama honorata, & di grado degno.

GASTIGO OCCVLTO.

SAVONAROLA. *La corrotta coscienza, contro a ogni preparamento del delinquente suole scoprire i suoi tristi pensieri.*

VESCO. CAFFARELLO. *La brutta macchia che la coscienza offende, ancora che ben coperta sia dal reo, si manifesta nella faccia bene spesso.*

GENTIL'HVOMINI VERI.

DONATO ACCIA. *Non sono ueramente nobili coloro che tengano il luogo de gentil'huomini, ma son ben nobili quegli che fanno opere da gentil'huomini.*

ANDREA GRITTI. *Il Gentil'huomo ilquale passa la uita ne disordinati costumi, occupa indegnamente il nome, & il luogo del gentil'huomo.*

DOGE GRIMANI. *Il maluagio gentil'huomo non debbe impedire si honorato nome, con l'opere da ignorante: ma debbe ritornando buono conseruare il seggio suo con i fatti egregij & uirtuosi.*

GRATIA CHE OFFENDE.

FICINO. *La molta beniuolenza, o gratia, suol tal uolta offendere non meno che la disgratia si facci.*

FRA IACOPO. *Se l'esser in disgratia a molti coce*
Ben spesso ancor la troppa gratia nuoce.

GRATIA ET DISGRATIA DELLA POESIA.

MATTEO PALMIERI. *La Poesia ha due figliuoli, uno maschio et l'altro femina, de i quali ella sta in mezzo, il nome dell'uno è Biasimo, et l'altra si chiama Adulatione et secondo che la madre, o nell'uno o nell'altro stile compone, la porge il libro loro. I Poeti che son cortigiani di tutti a tre; pigliano di mano all'Adulatione sempre qualche opera; et secondo l'occasione la donano. Quando l'è riceuuta, et premiata, l'Adulatione con l'altra mano corona per merito, di rose chi remunera. Et chi accetta et ringratia, se ne ua senza ghirlanda. Ma chi non accetta dal Biasimo uien coronato di spine: et non remunerando con il pigliare il presente (ne ringratiando) dall'Adulatione: Subito da tutti a tre gli è piantato tre corna uituperose, uno denota le passate sue male giornate, l'altro il uiuer presente dissoluto, et il terzo significa la uergognosa fama sua per l'auuenire.*

HVMORE DI MOLTI SIGNORI.

AVENDO *Diogene nel fauellare cose honorate, atteso come le genti concorreuano, et ueduto che pochi o nessuno, si moueuano ad ascoltarlo, diede in una romanzina di ciancie e da plebei, onde concorsero molti, et molti*

popoli, a i quali per il douere fece riprensioni assai, d'una si fatta insolenza. Ma hoggi non s'è egli ueduto peggio? che nel bel mezzo d'un prudente, & saggio ragionamento fatto da molti uirtuosi, alla presenza d'un Signore, uenire un sol buffone con nouelle da pazzo & subito far tagliare con quelle il sauio dire de gli altri; & attender solo alla stoltitia delle sue dishonestà?

MODOGNETO. Se i tristi buffoni son tollerati da principi, quando gli mordano con i detti, & con i fatti gli consumano; perche non debbono eglino sopportare le riprensioni de uirtuosi letterati, & nelle richieste de lor bisogni souuenirgli?

FRANCESCO SALVIATI. Dapoi che gli insolenti buffoni pungano con la lingua publicamente i Signori occupando poi le ricchezze e i pregij de saui huomini; & che una tanta uiltà sofferiscono: almeno non offendino i prudenti spiriti quando secretamente gli correggono; perche se uorranno considerare dirittamente, quegli sono il lor uituperio, & questi la loro riputatione.

HIERONIMO BENIVENI. Quei Signori che i buon consigli de letterati, spregiano, & non gli premiano; ma in quel cambio accettano le pazze parole de buffoni, e gli arricchiscano hanno a dire il uero, piu del goffo, che del prudente Signore.

PICO MIRANDOLANO. Ogni grande haueua in quei buoni secoli qualche filosofo che lo ammaestraua, hoggi molti Signori han qualche buffone che gli trattiene in riso.

Cosi i

Cosi i palazzi de saui habitatori son diuentati casa di stolti e d'ignoranti.

HABITO NOCIVO.

AMBROSIO. *L'uso del pigliare spesso sdegno, et per ogni piccola cosa parere insopportabile riduce l'huomo in tempo breue a esser collerico et furioso, et genera nell'animo un habito tanto peruerso et cattiuo; che ancora che non uoglia l'huomo infuriarsi nell'iracondia: forza è che egli apparisca ritroso in ogni modo, et dispiaceuole.*

GABRIELLO VENDRAMINO. *Hauendo fatto l'huomo l'habito d'alterarsi apparendo intollerabile per ogni minima cosa, conuertisce l'uso in costume: talmente che diuiene indomito animale, et uolendo poi ritrarsi da una tanta insolenza; la difficultà non lo comporta, e tale uien tenuto, che a un bisogno egli esser non debbe.*

HABITO VITIOSO NON CONOSCIVTO.

MONS. DE LA CASA. *Parecchi cattiue parti si ritrouano fra gli huomini, et ancora che le sien grandi, per piccole riputate uengano: o che le non sien conosciute da chi le usa, o chi le tollera non possa, o non uoglia far altro: basta che l'una et l'altra parte ne patisce gran danno. Et son cose ueramente uergognose parte, et parte insolenti: et però se tutti le tacciono: io ueramente non le douerrei dire: ma perche non sono molti giorni che un fastidioso huomo mi straccò con piu d'uno di questi uitiosi costumi, però son for-*

zato a dirle per auuertimento.

Il primo habito brutto che per molti s'usa è questo che nel ragionar teco, o sia in palese, o sia in secreto, e ficca il ceffo appresso al tuo uiso, ne sa dirti parola, o che non ti dia lo sputo con essa, o l'accompagni con una boccata di puzzolente fiato. O là, state discosto, et conoscete si fatta poltroneria in uoi, et emendateui: dico a chi tocca. L'altra cattiua parte usata da molti è il continuo darti nel braccio con la mano, urtarti con il gomito, tirarti il saio, o la uesta a ogni parola, acciochè tu l'ascolti a suo modo, per forza, et per dispetto, che malannaggia si insolente habito. La terza è il fauellar sempre sempre sempre et non lasciar dire ad altri nulla, e cianciare per le strade: et usa pur di risponderli piano che cosa si sia importante, che sempre tali briganti, ti rendono le risposte cantando. Hor uedete che pazzi uitij si pigliano uolontariamente addosso le genti, di si fatte nouelle fastidiose ce ne sarebbono assai da dire; di soffiamenti di nasi sporchamente, di tirar sornacchi, di sputamenti, et altri usi stomacosi: ma per non fastidire chi legge, le tacerò. Basta hauere aperta la strada, laqual uoglio serrare con dire che ciascuno huomo che di natura gli pute il fiato douerrebbe star tanto lontano, che non ammorbasi gli altri. Ma se i goffi che sopportano quelle sonate di corno dicessino; o huom da bene, se non u'è stato mai detto ue lo uoglio dir io: State di gratia un poco discosto da le persone; perciochè uoi putite come una bubbola; et chi non uuole ancor dir nulla, stia cheto et sopporti tal zibetto, et

godiselo;

godiselo; io per me ho fatto boto di dirlo sempre a ciascuno particolarmente, come hora uniuersalmente lo scriuo.

INGIVRIA.

NGIVRIA *di fatti disse Xenofonte uuol ferro per ricompensa, et quella di parole fatti per paragone: ma qual sieno le ingiurie che offendino in fatti, et quali in parole; non so trouar miglior giudice di colui a cui la tocca. Per il che si uede bene spesso i lor giuditij quando ben sani, et quando ben corrotti. Tale per una minima cosa fa molta dimostratione, et certi per gran fatti ingiuriosi se ne ridono. Quali di queste due sorte d'huomini habbia piu intelletto, lo lascerò nel giuditio de saui uniuersale, disse il Bernia: ma se i saui non fallaßino con il fare doue non bisogna stiamazzo, et doue bisogna alla mutola, la cosa andrebbe male per gli stolti, iquali bene spessò con non conoscere ingiuria di fatti et di parole, come la torna lor bene se la passano.*

INGIVRIA RICORDEVOLE.

HERODOTO. *Di tutte le ingiurie che si riceuono, l'ultima offende estremamente.*

LIONE ARETINO. *L'ultima ingiuria che si riceue par che cuoca piu di tutte l'altre.*

BALDASSARRE CASTIGLIONE. *Sempre si ri-*

tiene nella memoria di tutte l'ingiurie riceuute l'ultima.

MARCO MANTOVA. *La maggiore ingiuria che ti offenda, par che sia quell'ultima che tu riceui.*

RICCIO DOTTORI. *Quella ingiuria ha piu offesa nel petto nostro, che uien l'ultima a noiarci.*

BVONA VENTVRA. *Tutte l'altre ingiurie paion minori eccetto l'ultima che si riceue.*

LAERTIO. *Ogni offesa è graue, ma l'ultima piu che tutte l'altre ci pesa.*

IMPEDIMENTO MALIGNO.

ALFONSO DE PAZZI. *Lo impedire che non sia gastigato un tristo, è opera diabolica*

BEDA VENERABILE. *Occupare la strada del flagello ilquale batte un uitioso, ha del suo simile in ciascheduna parte.*

NICCOLO MARTELLO. *Non puo far peggio il difensore d'un ghiotto, che saluarlo dalla legge che lo condãna.*

SOLIMANO. *Quando l'huomo fauorisce le ribalderie, le medesime dannano il fautore, & lo uituperano.*

CESARE BRANCATIO. *Non sia alcuno ilquale lieui il coltello di mano alla Giustitia che taglia la faccia del tristo; perche con un si fatto taglio sfregia se medesimo.*

IGNORANZA UNIVERSALE.

COSIMO MEDICI. *Il non si saper seruire di quelle cose che l'huomo ha, dirittamente, lo esser poco pratico delle attioni*

le attioni del mondo, et lo hauer cattiui discorsi, fa che l'huomo uiua mal contento la maggior parte della uita, et pauroso, et insatiabile.

SOLINO. *L'huomo che la roba sua dispensa senza ordine, nelle faccende apparisce poco accorto et non antiuede quanto fa di bisogno, guida i suoi anni in continuo trauaglio, et è in preda del timore, et dell'ingordigia sempre.*

INFIDELTÀ NATVRALE.

GRISOSTOMO. *Quando si uede nell'huomo poca stabilità di fede, non sia alcuno che gli commetta negotio di ualore.*

ARCIVESCOVO ANTONINO. *Poco si debbe fidare l'huomo di colui che nelle cose di Dio uacilla, anzi nulla se ne debbe fidare.*

GIO. CASSIANO. *Ne intrinsichezza particolare, ne amicitia uniuersale si debbe hauere con quel Christiano, che del continuo ha qualche dubbio nella fede.*

IMPRVDENZA DE RICCHI.

HERCOLE BENTIVOGLI. *Coloro che non si seruono delle ricchezze debitamente, non hanno ne addornamento ne giouamento, ma da quelli uengano piu tosto offesi et dishonorati.*

SARACCO. *Si come la roba fa ornamento alla casa quando la si distribuisce degnamente, et con misura; cosi la uitupera quella famiglia che disonestamente se ne serue,*

& la pone in cattiuo uso continuamente.

BACCIO TOLOMEI. *Al ricco dishonesto & uitioso: la roba gli è danno, & al buono & uirtuoso la fa utile.*

IMPETO SENZA FRENO.

FANZINO. *La fame che assalta la plebe, la fa esser senza ragione.*

LELIO TORELLO. *Mal per chi gouerna una Città quando la plebe uien disonestamente affamata.*

MALATESTA BAGLIONE. *Ogni giuditio & ogni discrettione si perde nel popolo, quando sente la lunga, & uiolente fame.*

INFAMIA SECRETA,

LEONE X. *E' grande infamia quella d'un Principe a esser largo di parole & stretto nella Mercede.*

CARD. DE MEDICI. *Quei signori che assai promettono, & non osseruono, fanno una grande ingiuria alla dignità del principato.*

MODOGNETO. *Non è astretto il Signore a promettere assai, ma si ben poco promettere, & molto osseruare.*

INGEGNO, ET FORZA.

GIVLIO CAMILLO. *Coloro che son di poco ingegno & manco forze, non bisogna che si mettino a uendicare ingiuria nessuna.*

LITE RVINA NOSTRA.

A PERDITA *del principato della Città Siracusana che fece Dionisio (il piu giouane) credo che fosse certo quella cagione con laquale egli si scusò, perche adimandato come cosi hauesse perduto quello che il padre acquistò; et gli lasciò per successione rispose, che il padre suo ottenne l'Imperio quandogia era uenuto in odio il gouerno popolare: ma che esso haueua pigliata quella Signoria quando l'inuidia lo mostraua odioso. Ma la importanza, sarebbe stata succedere nella fortuna del dominare et non dell'hauere per heredità; perche tutto si conuertisce in poco tempo, (come per mille essempi si uede) in perdita, o in una lite lunga: o trauersia grande.*

LANDINO. *Il fallire che fa in tutto l'huomo quando in cattiua hora comincia a litigare, è cagione che mai piu possa in buona parte la lite sua ritrarre.*

MANETTO D. *Se ne primi giorni non si distruggessi a un tratto l'huomo con la lite, non sarebbono gli anni si lunghi, per uederne una corta sentenza.*

CIPOLLA. *Sempre ne piati la tua rouina ua innanzi, et il restante non si termina mai.*

SANSOVINO. *Chi piatisce ha quanto e' uuole il tempo lungo, ma la rouina sua è molto corta.*

SALAMON DA FANO. *Il piatire ha un priuilegio*

solo; che ogni cosa è senza fine, saluo che il rouinarti, che t' uiene al principio.

LODE DE FVOR VSCITI.

ROMEO GRANZA. *Le piu belle compositioni che si legghino legate ne libri, sono state composte da gli huomini sciolti da la patria.*

FALLARI. *Quelle scritture honorate che tanto piacciono nelle Città all'uniuersale; a coloro che fuori di quelle se ne stanno si debbe hauer particolarmente obligo.*

LODE D'VN SIGNORE.

MODOGNETO. *Sommamente è da commendare quel Signore, ilqual potendo tiranneggiare i suoi sudditi, si ritiene ne termini della humanità, et della modestia.*

FRANCESCO MORESI. *I modi grati iquali usa il Principe in tenere liberi i suoi uassalli, son tanto da commendare, che mille lingue non ne direbbono a pieno.*

NAVAGERO. *Non ha termine la lode che meriterebbe un Signore, quando tenessi i sudditi suoi da figliuoli, et egli da padre si portasse.*

LEGGI DELLA NATVRA PERVERSE.

VALERIO MAXIMO. *Le sfrenate leggi della giouentù son terribili da ribattere, et da sopportare intollerabili.*

CATONE. *I giouani disordinati, non son manco fasti-*

diosi

diosi nella familiarità che si sien noiosi nell'hauere a negotiar con loro.

LANDINO. *La ferocità del giouane balzano nell'amicitia è stolta, et nella nimicitia bestiale.*

DON DONATO AVSONIO. *I sentimenti del giouane sbrigliato, et senza sopracapo, son cinque furie dell'Inferno che lo conducono a tristo fine.*

LIBRO MIRABILE.

V. LVCHI. *Il mondo è un libro di Dio, scritto da la natura, sopra del quale ci ammaestra il tempo, ottimo precettore.*

AGABITO BELL'HVOMO. *Gli anni ci aprono il foglio della cognitione, et l'esperienza ci insegna leggere alle nostre spese.*

MASSIMIANO CREMONESE. *Colui che non è accorto ne gli studij dell'utile, et dell'honore, gli fia stracciato il libro dal danno, et da la uergogna.*

CESARE PAVESI. *Nelle auuersità, et nelle prosperità, sia sempre pronto il gentil'huomo con l'animo, a seruire et con il ualore; la sua Republica.*

DOGE FOSCARI. *Quei gentil'huomini, iquali in giouentù, con la forza hanno giouato alla republica, debbono nella uecchiezza riporre in cambio di quella la prudenza; et in quello scambio aiutarla con il consiglio.*

MALADICENZA.

Ette l'Artusio, che la Maladicenza deriuasse; secondo Teofrasto dal troppo malfare senza misura, laqual disonestà fu cagione che si publicasse quel secreto fatto: percioche nell'andar dicendo, non solamente faceua per tanta uergogna che ne seguiua, ritener le brigate; ma auuertiua tutti gli altri, che si guardassero dal mal fare. Et era lecito a ciascuno (buono e da bene credo) di riprendere il uitio. Però hebbero quei primi saggi scrittori dell'antica commedia tanta libertà di riprendere. Zoilo studiaua di dir male perche non poteua far male, basta che dimostraua l'animo suo quanto poteua: & a nostri giorni ci sono stati di coloro, iquali hanno detto male, & fatto peggio. La s'è poi allargata in tanti rami questa riprensione contro a malfacienti, che poco piu distender si potrebbe: perche tale riprende mosso da sdegno, certi troppo, & molti per odio lo fanno. Alcuni l'hanno per usanza di malignità, che quasi si son fatti un habito, un uso comune; & par lecito a ciascuno il mal dire ancora de buoni, & delle cose ben fatte. Basta che a mal dicenti, le non piacciono, poi lascia pur dire a loro. Però fu necessario di metter la musaruola a si fatti ceruegli; perche alla fine tutti infarinauano. Galante huomo parue Agatocle che uillaneggiato da le mura de gli assediati; & di Re rinfacciatogli il boccalaio; come paghe-

rebbe

rebbe l'essercito, di che, & quando? Come haurò cotesta Città presa rispose: onde uintala per forza diceua loro, che non lo uillaneggiassero piu, conciosia che egli se ne lamenterebbe con il lor padrone. Ancora quel Lacedemone hebbe per male (se bene era maledico) di trouar sempre chi lo ascoltasse. Buon per il mondo se a gli infami maledichi, non si prestasse orecchia: cattiua età è ueramente la nostra, perche non solamente quasi tutti ascoltiamo i maldicenti, ma ridicendo ad altri la lor maladicenza, ci aggiungiamo assai del nostro maledico. Artaserse, quando udi dire, che Alcide diceua mal di lui gli fece intendere che dicesse quanto gli piacesse, che non lo uoleua priuare d'una tanta libertà; ma che ancora esso desideraua come Signore, poter dire & fare contro di lui liberamente: ma la piu bella cosa che posși essere in un'huomo, è far bene, & lasciar dir male. S'io fossi principe: che Dio me ne guardi, a i maledichi si fatti darei io sempre licenza, a dir mal di me, & gli scuserei di tal cosa, conoscendo che non hanno modo da dir bene di persona alcuna, ne di lor medesimi.

Quando un maledico cessa di latrare, fa cõtro alla natura sua priuilegiata, conciosia che il cane ha sempre d'abbaiare.

La lingua uelenosa non debbe mancar mai di fare il suo officio, perche gli Asini ancora non guastano l'ordine del ragghiare.

MALITIA DELLA NATVRA NOSTRA.

CIPRIANO. *Iddio, & la natura, han posto tutte le*

fortune de gli huomini loro in mezzo, lequali piu alle rapine che all'industria: & alle cattiue, che alle buone arti, da essi sono esposte.

MALINCONIA ET SVA COMPAGNIA.

IACHES BOVS. *La malinconia è fida compagna della uita uitiosa, & piena di piaceri.*

HIERONIMO BENIVIENI. *I molti diletti, che la uita delicata abbraccia, si pascono alla tauola della Malinconia.*

MALIGNITÀ D'AMORE.

MVTIO IVSTINOPOLITANO. *La natura di Amore è tale, che si può da se medesimo piu tosto consumare con il tempo, che con sollecito auuedimento tor uia.*

DEMOSTENE. *La uiua fiamma che nel petto accende Amore; non si spegne con l'essere accorto, o auueduto ne' ripari; ma con la negligentia per mezzo del tempo sparisce & consuma.*

MALIGNITÀ DEL TIRANNO.

MODOGNETO. *Ogni disonesta impresa dell'animo del Tiranno gli pare honesta: ne è cosa che propria gli sia (ancora che heretica) che la istessa fede non gli paia.*

LATTANTIO F. *Cio che diletta alla fantasia del Tiranno, lo chiama giusto: & quanto rapisce pare a lui, che per il douere se gli conuenga.*

NATVRA

NATVRA ET ARTE.

ATVRA & arte dicono i Peripatetici, che le sono due cose di gran potenza; quello che fa la natura è mirabile, & cioche compone l'arte non ha pari; & dicono la uerità: ma a me pare che fra l'una & l'altra s'adoperi una maschera, onde bene spesso l'arte paia la natura, in falsar gioie, in far fontane, in pitture, & altre infinite cose che si ueggono da una parte & dall'altra. Uno Hippocrito di natura cattiuo, come s'immaschera, ti par con l'arte un Santo. Però bisogna conoscere la diuisione fra l'arte & la natura, & dire buona & cattiua. Ci son poi di gran contrarij in questa mascherata che lunghi sarieno a dire. Come uerbigratia; che un buono di natura, non potrà mai con arte dir male d'un buono: cosi come io tengo certo che un tristo di natura, con arte dirà ben d'un ribaldo. Però bisogna tor uia questa maschera di sul uiso alle persone, (che son triste e paion buone) laquale è formata per mano della Signoria di madonna Fintione: acciochè da si fatta arte & natura ne presi ne beffati rimanghiamo.

PATRIA.

Erche l'amor della patria è piu che fuoco ardente, però spinge gli huomini a far cose mirabili essendo dentro in quella, e a gli esuli da gran pena, & per ritornarui fanno proue grandissime: quanti son poi che per illustrar la fama loro, & della patria che ualorosi diuengono? felice ueramente chiamar si puo colui, ilqual nasce, uiue, & muore honoratamente per quella & in quella. Ben disse Metello Sertorio, (essendone fuori) io desidererei piu tosto d'esser cittadino basso in patria, che fuoruscito un'alto Imperadore. Quando la fortuna in mare offendeua Pompeo, nel ritorno di Africa, Sardigna, & di Sicilia, ilquale con tanta somma di grano ueniua per soccorso dell'affamata patria sua; uedendo timidi i marinari, & poco uolonterosi di solcare quell'onde, in un tanto bisogno; alzò la uoce con dire, la necessità ci sforza d'andare, ma non sforza a uiuere: cosi, fatto suegliar l'ancore, diede le uele al uento.

AFFETTIONE CORDIALE.

ANGELO MORESINI. *In un bisogno debbe spendere il cittadino ottimo l'honore, il sangue & la roba particolare per salute uniuersale della patria sua.*

DOGE GRITTI. *La patria con ogni sorte di perdita si debbe saluare.*

VINCENZO

VINCENZO RICCIO. *Se in ſeruitio della Patria non ſi dona il potere, et lo hauere, a chi ſi donerà egli?*

PATRIARCA GRIMANI. *Et l'honore, et i figliuoli, et la uita per ſalute della patria ſi debbe eſporre.*

ANSALDO GRIMALDI. *Chi nella Patria ſua ha nome famoſo, o dignità honorata, rade uolte ha quiete particolare, o uniuerſale beneuolentia.*

LELIO TORELLO. *La dignità che dona la Patria al cittadino, et la fama che gli porge l'honorato nome ſuo: ha ſempre l'inuidia poco lontana.*

FRANCESCO CORNARI. *Senza odio, et ſenza trauagli paſſa meglio la uita ſua il gentilhuomo, ilqual ſi ſpoglia della ſete de magiſtrati publici, et delle particolari paſsioni circa alle dignità.*

PATRIA HONORATA.

STEFANO TIEPPOLO. *L'Amor della Patria quando la fioriſce, la ſi aiuta con le lettere, per i buoni conſigli, et quando la ſi difende con il ualor delle arme, produce il frutto: o felici coloro che le giouano con i fiori et con i frutti.*

AGOSTINO TIEPPOLO. *Vna corona di Gioie pretioſe, et di odoriferi fiori conteſta ſi pone in capo il ſauio cittadino, ilquale con le buone littere, et con i prudenti conſigli regge la patria ſua; et nel ſeno ripone frutto d'un gran teſoro quell'altro che la difende con l'armi.*

DOMENICO MARCELLO. *L'arme de ualoroſi*

cittadini, fanno gran frutto nella patria quando ui fiorisco no prudenti huomini letterati.

PRESTEZZA SENZA AVISO.

OTTAVIANO. *La fretta è femina imprudente, et la prestezza è cieca.*

MEDICHINO. *Priua di ragione è la subita prestezza, et uota di buon consigli; et la fretta senza punto di ceruello.*

LVCIANO. *Ogni prestezza inconsiderata, et ogni uiolente fretta manca d'ogni cosa bella et buona.*

ORATIO. *Chi con fretta s'ingrauida nelle sue imprese; partorisce errore in tempo non aspettato.*

PASSIONE D'ANIMO INGORDO.

APPPOLONIO TIANEO. *Lo essere ingordo de' diuersi et utili beni d'altri, ci mette ansietà tale, et si fatta nel capo: che quando siamo legati in certe cose; uorremmo essere sciolti: et poi sciolti, legati: gouernare tal uolta, et spesso esser gouernati, seruire et comandare, uiuer soli, et hauer compagnia cosi: tutti gli stati un poco piacciono, et un'altro poco ci sono in odio; et questo auuiene secondo la mira, che noi pigliamo con una piccola ansietà di desiderio, alla fortuna de gli altri huomini che del continuo ueggiamo in questo mondo pazzo salire, et scendere.*

MVTIO IVSTINOPOLITANO. *La estrema uolontà che ci stringe ad occupare ciò che non è nostro, fa*

nascerci

nascerci un concetto nella mente di uoler pigliare tutti gli stati de gli huomini, desiderando con questa trasformatione potere impatronirsene. Onde acquistato un grado, non ci contenta; salendone un'altro non semo satij, et così auuiluppati in questo stolto desiderio, siamo del continuo dalla passione afflitti per non potere et ottenere il desiderato, et ottenuto non ci satiare a pieno. Però ciascuno douerrebbe alzarsi a quel segno ch'egli puo arriuare per non hauere in questa uita una continua battaglia.

ARISTOFANE. *Chi tal uolta sale all'altezza che non se gli conuiene, cade bene spesso in quella bassezza doue ei merita.*

SANAZZARO. *Lo alzarsi piu dell'honesto, fa spesso un disonesto cadere.*

Chi da una altezza cade nel uituperio degnamente; è segnale che senza dignità tropp'alto era salito.

PREPARAMENTO MIRABILE.

CARD. GAET. *Si come prudentemente tutte le cose necessarie al uitto adunano coloro che aspettano l'assedio; così l'huomo sauio et nobile, si addorna di celeste uirtù, per poter resistere a uitij, che in questo mondo lo circondano.*

VGO. *L'huomo mirabile che fra gli assalti de uitij di questo mondo si ritroua in mezzo: con la difesa d'altrettante uirtù, si debbe preparare alla resistenza; come si prouede la città di munitione quando uno essercito ad assalire la uiene.*

PRIVILEGI RARI.

BERNARDINO POLANI. *Chi uuol diuentar maestro (buono) d'altri, ordinar la uita de Principi o riprendere i uitij comuni: conuien che egli habbia un giuditio ſano, una intention retta, il parlar molto corretto, la dottrina ben ſana, et finalmente la uita ſenza uitio alcuno, et poi ſi ponga a far tale exercitio.*

VERINO FILOSOFO. *Hoggi ſon ſi rari, et ſi pochi i litterati ben creati, iquali ſi ponghino ad eſſer maeſtri d'altri; che non è gran fatto che ſi ueggbino tanti figliuoli, male alleuati. Vergogna de i ricchi, che uogliono piu toſto i contadini pedanti per uil prezzo in caſa che ſalariare gli huomini da bene conuenientemente.*

PREPARAMENTI NECESSARII.

G. M. MEMO *Quei rimedij celeſti, che ſon piu atti ad acquietarci l'animo, douerebbono gli huomini ſempre hauere apparecchiati, per ribattere tutte le perturbationi terrene.*

BEDA. *Lo ſcudo della celeſte uirtù s'harebbe ad abbracciare per difeſa delle ſaette che ci colpiſcano con gli affanni, et non l'arme della diſperatione: perche quello è ſicuro, et queſte ſon fallaci.*

PRUDENZA BISOGNOSA.

LUCA DI MEZZO. *Il uirtuoſo huomo ſarà ueramente buon filoſofo, quando le coſe che male gli ſuccedono, uerrà accomodandole nel ſuo petto con quiete.*

MODO.

MODOGNETO. *Il uero filosofo conuertisce quanto di amaro gli porge il mõdo in dolce tranquillità dell'animo suo.*

PRIVILEGIO DEL VIRTVOSO.

ANSELMO. *La rouina d'un tempio antico, fa che infinite reliquie di quello sono in pregio, così del perduto uirtuoso si amirano l'opere sue et i suoi scritti piu in morte che in uita.*

ARIOSTO. *Poi che la malignità de tempi straccia l'opere del uirtuoso uiuendo, la morte raccoglie i suoi fragmenti, et con honore gli conserua a gli huomini da uenire in mano alla gloria; in dispregio de gli ingrati, et sconoscenti.*

CICERONE. *Gran patienza è quella del letterato, et del mirabile huomo, quando uede salire a gli honori lo ignorante, et infame: ma certo se non fosse uirtuoso, non lo potrebbe tollerare in alcun conto.*

LODOVICO DOLCE. *La uirtù non si essercita mai tanto nell'huomo honorato, et uirtuoso quanto la fa nel conseruarsi senza alteratione, uedendo il uile, et disonesto meccanico esser tutto il giorno alzato senza alcun merito.*

RICORDO A SOLDATI.

OMANI *nella battaglia che fecero contro a Tigrane, distrussero cento mila persone, onde alcuni pochi caualli iquali fuggirono, restaron uiui solamente. Et tra loro quattro o sei ne morirono, et ne rimase circa a cento feri-*

ti; la qual cosa raccontauano con molto dispiacere, uergognandosi d'hauer uinto tanti poltroni. Al manco a nostri giorni si ueggono piu fuggitiui che morti soldati: però i uincitori potranno piu tosto dire che sien ualenti delle gambe almeno, et delle man poltroni.

ANTON DA LEVA. *Sempre ne gli altrui regni con gran uigore debbe combattere il soldato forestiero, et uolentieri con honore morire in battaglia, o uincere: perche a ogni modo ui lascia la uita nel ritorno quãdo con uergogna perde.*

GIO. DE MED. *Se il soldato non farà suo debito nel combattere, ricordisi che nel ritorno sbandato, sarà pasto de uillani hauendo perduto.*

MARCHE. DEL VASTO. *La uendetta de soldati poltroni, resta quasi sempre in mano a contadini.*

BOIARDO. *Non è cacciatore che aspetti la lepre al passo con tanta cura quanto fa il uillano del rotto essercito alla macchia il soldato poltrone che fugge.*

STRADE DI GRANDEZZA.

SON DVE *uie da farsi grande; la uirtù et la fortuna, ma quella della uirtù, secondo Valerio Maßimo è manco pericolosa da smarrirla.*

BART. CREMONIN. *Le parole, e fatti, son due strade lequali essercitano gli huomini: una tanto larga, et l'altra tanto stret*

ta, che

ta, che pochi per la strettezza di questa camminano, et per la larghezza di quella quasi tutti corrono senza impedir si l'uno l'altro.

SAGACITÀ D'HVOMINI.

PLVTARCO. *Quegli huomini che si eleggono una uita a modo loro che pare al cospetto de gli altri ottima; non è quella parte che ueggano buona ueramente da commendare, ma per la prudenza di chi la guida ragioneuolmente par buona.*

TITO LIVIO. *I sagaci del mondo, iquali si propongono il uiuer con uolontario disegno, mostrando nell'apparenza felice norma: mancano di quel mirabile che l'occhio comprende in sua sodisfatione; così piu tosto gli debbe ammirare il mondo (s'io non m'inganno di giuditio) per l'arte dell'ordine non conosciuto che per regola lor ben riuscita.*

MODOGNETO. *Gli Hippocriti con una uelata apparenza di santità sempre ti si appresentano innanzi, onde tu gli giudichi ben composti. ma non ha da esser questa la tua consideratione (il mio huomo da bene) mira l'arte con laquale loro ti gabbono, et uedrai sanamente che una merita poca lode, l'altra molto biasimo.*

S A P I E N Z A.

PLINIO. *Le diuersità de' luoghi non tolgono all'huomo sauio la felicità, la uirtù, o la prudenza.*

PETRARCA. *Sempre apparisce d'animo nobile et sin-*

cero l'huomo mirabile ſia in qual parte ſi uoglia, o ſtato.

SCIPIONE. *Il petto dell'huomo intero, & reale: ha ſempre nelle felicità & nelle miſerie, nello exilio, & nella patria un coſtante animo, & un'ottimo penſiero.*

STRADA FELICE.

GIO. CASSIANO. *La pura mente appreſſo a Dio, & la uita lodata apreſſo a gli huomini, è il uero cammino di ſapienza.*

ARCIV. ANT. *Quell'huomo merita gratia dal Cielo, & lode dal mondo ilquale cammina con ſincerità di cuore, per peruenire a Dio, & laſciar fama buona di ſe, per la ſtrada della fede, & della Carità.*

GAB. SIMEONI. *Permette Iddio che il ricco caggia nelle neceßità quando non porge la mano dell'aiuto al buon uirtuoſo nel biſogno.*

Non ſi debbe annouerare mai fra i ſapienti colui che ſi gouerna ſecondo la norma dell'ignorante uulgo.

TOLLERANZA.

ROVASI *ſcritto da Pittagora; che l'orecchia del gentil'huomo, non debbe ſentire offeſa alcuna, che gli facci il ſuono della lingua del uillano; accioche l'in ſolente Bifolco non ſi metteßi in fantaſia che non foſſe differenza (uedendo il nobile turbarſi) dal palazzo alla Capanna, ò dall'huomo*

ſaluatico al dimeſtico.

SALAMON DA FANO. *Le parole ſenza termine o miſura che dalla bocca dell'inſolente eſcono: all'udito del gentil'huomo non debbon mai portar faſtidio, non per altro, ſe non perche non credeßi il gaglioffo di potere a poſta ſua notarlo (quando per ſi fatte ciancie comprendeſſe il ſuo faſtidio) & a un biſogno far da tanto la gaglioſſeria ſua, quanto la gentilezza di quell'altro.*

ARETINO. *Quel nobile che accetta con diſpiacere la uoce del temerario plebeo fa male, perche dà campo al ghiottone (quando lo uede acceſo a ſdegno) di miſurare la perſona ſua uile con quella laquale è di tanta riputatione.*

TRADIMENTO.

SOLONE. *Chi è inuerſo il proprio ſangue maligno, facilmente diuien traditore di quel de gli altri.*

BIANTE. *La malignità che s'uſa in uerſo i ſuoi, ſi conuertiſce tal uolta, ne gli altri in tradimento.*

TARDITÀ.

ALESSANDRO DVCA. *Le riprenſioni che non ſi fanno, o i ricordi che non ſi danno a tempo, di rado profittano all'huomo, & in nulla s'accettano.*

BART. CREMONIN. *Il tardo conſiglio, & la negligente riprenſione; ne petti doue la ſi ſemina ſuol far poco frutto, & manco utile.*

VIRTU, ET VITIO.

ERAMENTE il grado acquistato con il uitio, la uirtù non lo conseruerà mai: come disse Aristofane.

VELLVTELLO. *La uirtù non è obligata a conseruar dignità che il uitio gli acquisti.*

PALMIERI. *Pigliare per mezzo del uitio gli honori, rare uolte con uirtù si posson conseruare.*

BALD. CAST. *Mantener con uirtù gli offitij ottenuti con il uitio, non uidd'io mai.*

LANDINO. *Cio che il uitio abbraccia, non è tenuta la uirtù a stringere.*

IER. FAVA. *Colui che si crede tenere con uirtù, quanto il uitio acquista, è in errore.*

VIOLENZA BISOGNOSA.

CINO. *La forza & la necessità fanno molte uolte osseruare quello che le scritture non hanno insieme con le leggi potuto fare osseruare a gli huomini.*

CIPOLLA. *Con molti huomini, il coltello della uiolente Giustitia gli sana la ferita dell'asinità, allaquale non giouano untioni discreti, o unguenti di buone leggi.*

SONCINO. *Gli scritti fedeli, & le amoreuoli leggi, sarebbono stracciate spesso se la seuera giustitia non le togliessi di mano a ghiotti con uiolenza.*

AL MA-

AL MAGNIFICO SIGNOR BARTOLOMEO CREMONIN, COME MAGGIORE HONORANDO.

SENOFONTE *in un suo discorso della guerra, uuole che la uera amicitia de Soldati s'acquisti per la fama d'altri et per il ualor proprio: et Origene fu d'opinione che la uirtù laquale il suono delle parole buone ode, et l'essempio de costumi degni uede: facci grande opera mirabile. Io ho udito l'affettione che la S. V. porta alle lettere; et ueduto quanto le diletti i buoni libri, et m'è parso conoscere nell'animo uostro gentile un degno spirito d'intelligenza: però ui mando a leggere molte et molte belle cose cosi de gli antichi, come de moderni scrittori, et ci accompagno una somma affettione che io porto alla S. V. laquale unita con la unione dell'amicitia uera; ueramente si stabilirà per molte et molte età. Et alla S. V. mi raccomando.*

LEGGI GVASTE DAL MONDO.

TOMMASO PORCACCHI. *Le leggi quasi sempre fauellano con la pouera plebe, altieramente; et spesso con i ricchi grandi le son senza lingua.*

GIVSTINO. *I poueri trouano spesso le leggi di lino ben tessuto a lor danno, e a i ricchi di tela di ragnatelo son auiluppate attorno.*

BVRCHIELLO. *La ricchezza, che con la pouertà gioca con le carte della Fortuna; uince ſempre in coppe e in danari: & la pouertà tira in baſtoni & ſpade.*

RIMEDII VANI, ET INGANNI VERI.

GIO. PAOLO CORNARI. *Il penſare a rimedij poi che altri è in corſo nel male, che ſi poteua ſchifare da principio, altro non è; che ſenza ſaper niente uoler moſtrar doppo il fatto d'eſſer un ſauio fuor di propoſito.*

M. ZACCHERIA. *Gli inganni ſono infiniti che ſi fanno gli huomini l'uno all'altro, perche quello ſotto coperta di uerità, manda ad effetto la menzogna, con l'ombra della uirtù, ſi dipinge il uitio: lo inganno ſi ueſte delle parole della Fede, & ſotto il conio della bontà ſi ſtampa la malitia: moneta ſpeſa hoggi dalla maggior parte.*

SALAMONE. *Chi crede hauer per amici coloro, a iquali egli non è amico ſi troua in un grande errore.*

MARCHIANINO. *Quanti ſono gli huomini hoggi al mondo enfiati di ſuperbia, ricchi de beni male acquiſtati da ſuoi: & poſſeduti da loro, che del continuo ragionano di coſe famoſe & honorate, & poi paſſano la uita ſenza fama, & ſenza honore?*

GENEROSITÀ.

F. MORESINI. *Non è coſa da animo grande dare & perdere: da animo grande è perdere, & dare.*

COSTANZO PORTA. *Il dono, & la ſua grandezza, acquiſta*

za, acquista sempre gratia doppiamente quando uiene in tempo debito.

VESCOVO D'ANCONA. *I presenti son sempre piu grati, et accetti, quando caminano per la uia del giusto, et del ragioneuole.*

PIERO STROZZI. *Una generosa impresa quantunque la riesca uana non si debbe giudicar dal successo.*

MALIGNITA'.

DAVIT. OTTO. *Mille libbre di benifici che tu doni all'ingrato, non gli faranno mai partorire un'oncia di cortesia.*

PARABOSCO. *La perdita de gli amici, et della roba: quieta l'inuidia de maligni ma non gli satia.*

CIRILLO. *I maligni et gli inuidiosi, dell'altrui miserie s'ingrassano: et delle morti si rallegrano.*

CESARE. *Niuno si potè mai tanto temperare nelle felicità; che si potessi difendere da i maligni, et inuidiosi.*

HILARIO. *Quale è quel luogo tanto solitario et rimoto, che l'huomo possi star sicuro da maligni, et da gli inuidiosi?*

ANTESCO. *La fortuna è ottima uendicatrice de gli huomini maluagi et peruersi bene spesso.*

TOLOMEI. *Un uirtuoso puo mal contrastare con la malignità della Fortuna senza l'aiuto della comodità, et honori d'un Principe.*

AL SIGNOR VITALE GIMELICHIO MIO SIGNORE.

VERAMENTE che son due anni che mi peruenne un libro in foglio nelle mani, latino scritto a penna; & è antichißimo perche passa ottocento anni che egli è stato fatto: & è disegnato a segni & corpi diuersi uariato di colori (perche altrimenti non si può distinguere) gialli, turchini, roßi, uerdi, & paonazzi: & è concatenato di lettere dell'alfabeto maiuscole pur di colori diuerse che son le maestre. Ne mai ho possuto hauere huomo sia stato dotto & ualoroso (il nome de quali io taccio) che l'habbia inteso, per la gran dottrina che u'è dentro: & il titolo è questo.

INCIPIT ARS COMPENDIOSA ADINVENIENDI VERITATEM, AD LAVDEM ET GLORIAM, ET HONOREM DEI.

Sono stati molti che ueduto l'hanno & non inteso: ma molti piu me lo hanno uoluto pagare tanto che io farei marauigliare il mondo s'io diceßi quanto. Lo uoleuo mandare al S. Gio. Iac. Fuccari per la sua Libraria, ma prima torne una copia per me (non ho hauuti in due anni ancor tempo) & l'originale mandarlo: Se la S. V. lo uuol uedere cosi unico, che di pochi altri huomini mi fiderei saluo che della bontà del uostro animo: lo manderò, & quella mi prometta

di riman-

di rimandarmelo in dieci, o uenti giorni: che lo farò uolentieri. In questo mezzo, la potrà uedere questi paralelli nel mio Cancellieri, de gli antichi & moderni, Illustri, iquali mostrano il lor ualore, di fatti: & di parole.

DIVERSE MATERIE.

POMPEO. *Se tal uolta gouernando una cosa bene, la ci riesce male, egli è da incolpare la Fortuna, che uuol di queste humane attioni la parte sua.*

DANESE SCVL. *Non si debbe tenere in conto alcuno la lingua della turba uulgare, conciosia che nel bene & nel male, è di poca prudenza, & bene spesso l'uno & l'altro biasima a un tempo medesimo.*

ANT. TVTTO BVONI. *In questo mondo, non è cosa fra mortali, piu comune che il pensiero, quello dico che l'huomo si mette in fantasia di uoler pensare che uno stato d'un'huomo sia miglior dell'altro. Et da questo stolto pensamento la nostra carnal natura sempre uiue con trauaglio delle cose d'altri, laqual si potrebbe quietare nel suo tranquillo riposo, & pacifico stato.*

SENECA. *Chi si ritrae dal uulgo, & da trauagli del mondo; & si riserua nel tanto che gli sodisfaccia alla natura: colui solo, sa uiuere.*

ALCIATO. *A far le faccende senza menda, bisogna ben pensare, meglio consigliare, ottimamente deliberare, & perfettamente fare: o difficile impresa.*

MODOGNETO. *Il matto, l'ubbriaco, & il bestial*

ceruello, se falla; debbe esser punito doppiamente per il uitio, & per l'error commesso.

M. MICHEL AGNOLO. Chi gouerna diuersi ceruelli, gli bisogna esser in molte cose considerato. In quello che egli fa, hauer giuditio: prudente in indouinare in che modo le gli debbon riuscire; discreto in uedere quando è tempo di far le imprese; giusto in pesar ben le cose, che egli esseguisce: patiente in emendarsi quando erra; & misurarsi, quanto, che, & come e puo far le cose, conciosia che difficilmente, non facendo questo; egli non puo fare che non sia sempre, o in trauagli, o in pericoli di molto fastidio.

DARIO. Nessuno si guadagnò mai grado d'honore, o di gloria senza pericoli grandissimi.

F. COCCHIO. Il uirtuoso a questa infelice età, ha piu da temere d'hauer male che sperare il bene che gli sia largito.

AGNOL DONI. Il Principe o Signore, che desidera d'esser buono, è necessario che sappia ueramente eleggere le buone opere, de gli altri grandi: & non si lasciar mettere nell'animo quello che sa la malitiosa lingua lodare de Principi, & sculpirsi nel cuore ogni cosa che parlano & approuano per buono i mondani Cittadini & sudditi loro.

ORIGENE. Nessuna cosa è piu acerba allo scellerato, & che piu gli incrudelisca l'animo che il pungergli la coscienza, con rappresentargli spesso le sue scelleratezze.

MODOGNETO. Il mondo per altro non ua continuamente in ruina; se non perche gli huomini saluatichi, si sono impatroniti de dimestichi paesi.

Anticamente

Anticamente per gli strani paesi s'andauano cercando gli huomini da bene, hoggi che noi ne habbiamo (se ben son pochi) perche regna piu la cattiua setta, che la buona, non ci è chi gli uoglia uedere, ne accettare in casa.

L. GAVRICO. *La pouertà fa conoscere di che sorte amici tu habbi al mondo.*

LELIO TOR. *Mal per quella Città doue si puniscono i falli piccoli, & i graui & grandi si premiano.*

MODOGNETO. *I litigatori sono uccelli. La mala corte è la frasconaia; i giudici e i dottori ignoranti; sono il uischio & la rete; & gli auuocati astuti gli uccellatori.*

MOZZORECCHI. *Chi stampa l'altrui opere: con il medesimo inchiostro si tinge.*

FRA MAVRO. *Vn Principe con ogni spesa, & diligenza debbe cercare di tenere due cose nel suo stato. Huomini ualorosi esperti in arme che lo difendino & buoni letterati uirtuosi che lo amministrino, & di questo si debbe gloriare.*

ALESSANDRO BALDI. *Chi uiue in fatti con buona uita; si facci beffe delle cattiue parole.*

FEDERIGO FVCCARI. *Hoggi a uedere, & udire gli altrui fatti che nulla appartengano, ciascuno ha mille occhi, mille lingue, & mille orecchi: ma nelle sue imperfette operationi; uitij presenti, & passati uituperij è cieco; sordo alle riprensioni, & mutolo a confessare i manifesti errori.*

DVCA D'ALBA. *Al principe non è manco difficile la conseruatione dello stato che si sia lo acquistarselo.*

AL MAGNIFICO M. ANDREA BRAGADINO, DEL CLARISSIMO M. ANTONIO S. MIO OSSERVAND.

GNI uolta che la primauera produce fiori; sempre se ne riceue frutti nell'Autunno. Gia si uede che la V. Mag. è tutta data a gli studij, in questi primi anni però possiamo porre tale speranza, nella matura età; che l'honori con i frutti dell'ingegno la patria. Questo sia detto per dare animo alla V. Mag. a seguire de libri honorati lo studio; perche il ualore de lor sudori e un cibo che nutrisce mirabilmente i gentil'huominipari a V. Mag. allaquale io resto per ueder tal saggio uirtuoso, seruitore; & per segno ne resterà il nome uostro magnifico in questi paragoni de sapienti antichi & moderni: accioche il mondo conosca che'l bell'animo uostro è tutta uia per la strada d'entrar nel numero di tali e tanti huomini; & le bacio la mano.

IACOPO NARDI. *La fortuna non ha il maggior trastullo che dal fondo de uituperij scagliare in cima de gli honori lo ignorante: & da la cima de gli honori, precipitare il uirtuoso ne uituperij.*

Il Virtuoso atterrato dalla Fortuna è come un'arbore tagliato ilqual dimostra piu grãdezza in terra disteso che non faceua in piedi ma il uerde come prima non può produrre.

IL FINE DEL LIBRO DELL'ELO-QVENZA DEL CANCELLIERI DEL DONI.